

Diocesi di Tivoli e Palestrina

Ufficio Catechistico

**Il cammino dell'INIZIAZIONE CRISTIANA
dei fanciulli e dei ragazzi**



“verso il Giordano”

**Schede per l'accompagnamento
al Battesimo**

INDICE

Introduzione.....	3
Verso il Giordano.....	5
Il cammino.....	6
I incontro - scheda per i catechisti	7
I incontro - materiale per l'incontro	11
II incontro - scheda per i catechisti.....	14
II incontro - materiale per l'incontro.....	17
III incontro - scheda per i catechisti	23
III incontro - materiale per l'incontro.....	27
IV incontro - scheda per il parroco e i catechisti	30
IV incontro - materiale per l'incontro.....	36
E dopo.....	40

In linea con il cammino di revisione dell'IC che la nostra Diocesi sta vivendo, l'Ufficio offre la proposta di *Schede* con proposte che possono servire come primo passo per impostare una proposta di accompagnamento dei genitori, nel cammino di fede a fianco dei figli. In molte comunità è già presente un cammino di accompagnamento dei genitori al Battesimo e in alcune anche la proposta di accompagnamento nel successivo periodo 0-6 anni. Queste esperienze sono preziose e valide e possono rappresentare un arricchimento anche per il cammino che si presenta in queste schede.

Le *Schede* si dividono in due capitoli. Il primo, “verso il Giordano”, riguarda gli incontri prima del Battesimo; il secondo, “a Nazaret” riguarda gli incontri dopo il Battesimo fino all'avvio dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi, verso i 6/7 anni.

Le *Schede* offrono materiale per 4 incontri prima del Battesimo e 4 incontri annuali dopo il Battesimo, realizzabili, questi ultimi, anche in forma ciclica. Nella prospettiva dell'accompagnamento personalizzato, spetta al parroco, insieme con l'*équipe* battesimali degli accompagnatori, adattare i temi e la modalità degli incontri con le esigenze della realtà pastorale, secondo le sensibilità e le intuizioni spirituali e pastorali di ognuno, non dimenticando che lo scopo è di offrire delle occasioni per un cammino di evangelizzazione e di fede, soprattutto attraverso l'instaurazione di quelle relazioni fraterne che favoriscono l'accesso alla comunità eucaristica. Sarà significativo condividere i passi e gli eventuali adattamenti che ogni comunità avrà maturato di apportare per rendere maggiormente efficace la proposta. L'Ufficio catechistico in tal senso resta a disposizione per accogliere le esperienze che ogni parroco e catechista matureranno.

INTRODUZIONE

Nota Pastorale sull'Iniziazione cristiana nella Diocesi di Tivoli “Cristiani non si nasce ma si diventa”

13. *Ogni comunità cristiana sarà chiamata a diventare consapevole che la richiesta del Battesimo da parte dei genitori segnerà già l'inizio del cammino di Iniziazione cristiana. Non sarà possibile rinnovare l'itinerario di Iniziazione cristiana se non a partire dalla rielaborazione della prassi di accesso al Battesimo dei bambini e delle bambine e quindi dell'intera azione pastorale dagli 0 ai 6/7 anni. (...) Di qui lo sforzo irrinunciabile di rinnovare la prassi battesimali non solo nei riti celebrativi del sacramento, ma anche nella preparazione seria dei genitori e, ancor prima, nella promozione del coinvolgimento della comunità ecclesiale, in particolare la comunità eucaristica domenicale. In un progetto che desidera mettere al centro la famiglia come soggetto della comunità ecclesiale e la comunità stessa come famiglia di famiglie, una rinnovata proposta pastorale pre-battesimali e post-battesimali vuole colmare il vuoto tra la celebrazione del Battesimo e l'inizio dell'Iniziazione cristiana dei bambini. In questo modo, si cercherà di inserire sempre meglio la famiglia nel tessuto vivo della comunità ecclesiale e, contemporaneamente, di sensibilizzare quest'ultima al ruolo centrale della famiglia, in relazione sia alla promozione integrata della coppia sia all'educazione integrale dei figli, per una presenza nel mondo, aperta al servizio dell'amore. Dentro questa prospettiva, se sembra indubbia la riscoperta della grandezza e bellezza del sacramento del Battesimo per i propri figli, viene ugualmente sollecitato il risveglio graduale della fede dei giovani genitori, con il ritorno alla sequela del Signore, all'appartenenza ecclesiale, all'assunzione dello stile cristiano di vita negli ambiti molteplici e ordinari della maturità adulta. Quando, con l'avvento dei figli, la coppia diventa in senso pieno e specifico una famiglia, la Chiesa deve essere ancora più vicina ai genitori perché accolga i loro bambini e li amino come dono ricevuto dal Signore della vita, assumendo con gioia la fatica di servirli nella loro crescita umana e cristiana. (...) E' bene, in questa sede, ricordare anche quanto scritto nel Catechismo degli Adulti della CEI al numero 665: "Si può battezzare un bambino solo se nel suo ambiente esiste una concreta possibilità di educazione cristiana. I doni di Dio sono gratuiti, ma devono essere accolti consapevolmente e vissuti responsabilmente". Non si vuole intendere che si escluderanno dal Battesimo i bambini che nascono e crescono in ambienti dove apparentemente non c'è la possibilità di una educazione cristiana, ma che la*

comunità cristiana dovrà fare di tutto per far sì che tale ambiente si realizzi intorno al bambino e progressivamente la sua famiglia ne entri a far parte.

Nella prassi pastorale occorrerà non perdere mai di vista un chiaro principio di fondo: la famiglia non può e non potrà essere semplice destinataria di annuncio e catechesi da parte della comunità ecclesiale, ma deve e dovrà essere sempre considerata quale soggetto protagonista e specifico anche se non è perfetta, anche se non può ancora dirsi tale perché semplicemente composta da due persone conviventi, o soltanto sposate civilmente e non ancora unite nel matrimonio-sacramento, o da due persone che mai potranno sposarsi, ma che non devono sentirsi escluse dalla comunità cristiana. Essi possono ugualmente accompagnare i loro figli ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana, affinchè questi vivano quella fede che i genitori non possono vivere in pienezza ma che ritengono ugualmente proposta importante da offrire ai loro figli. Pertanto, la forma di ogni proposta sarà quella di un cammino di co-educazione alla fede e nella fede cristiana di genitori e figli; un crescere insieme, nella fede vissuta e proclamata, educandosi reciprocamente nel ritmo abituale della vita familiare, con i suoi tempi, i suoi linguaggi, le sue esperienze. Inoltre gli stessi figli potranno e dovranno essere man mano riconosciuti come veri soggetti attivi, capaci di promuovere e sollecitare occasioni di formazione sul piano della fede anche per gli adulti: infatti, secondo le differenti e progressive età, i bambini sono capaci di interpellare i genitori stessi a una ripplasmazione della fede cristiana, mediante domande curiose, dapprima, e con intuizioni intelligenti, successivamente o con testimonianze – di cui sono pure capaci – che possono far riflettere e dare o ri-dare forma alla fede anche dei genitori. Si intuisce facilmente come in questo processo di crescita, ricco di tempi e linguaggi espressivi propri, parteciperanno presto i fratelli, i nonni, come altre figure significative, primi tra tutti i padrini e le madrine. In quest'ottica si comprende come gli incontri precedenti il Battesimo, dovranno essere vissuti entro un orizzonte che non si limiterà alla presentazione della teologia del Battesimo e del Rito, ma che assumerà un'ottica formativa orientata al “percorso” della vita di fede, che dal Battesimo prende l'avvio. Il significativo mutamento di prospettiva si realizzerà concretamente nella misura in cui si darà rilievo alle diverse fasi di crescita e maturazione, tanto dei genitori quanto dei figli, con opportuna differenziazione degli obiettivi, dei temi, delle modalità nelle proposte educative. Solo così il post-battesimo riuscirà a configurarsi come autentico percorso “mistagogico” (vale a dire, di riscoperta effettiva e completa del sacramento) vissuto dalla coppia e dal bambino, dentro il grembo più ampio e secondo della comunità ecclesiale. Il grande impegno che i genitori, facendo battezzare i figli, si assumeranno davanti a Dio sarà la loro educazione alla fede che comincerà subito, senza alcuna discontinuità. La Chiesa, tuttavia, non li lascerà soli nell'assolvimento di questo compito così delicato e importante. Anche la cultura secolarizzata sollecita un serio ed efficace accompagnamento, oggi più che mai, delle famiglie così come esse sono, con la speranza che, tramite i figli e la comunità ecclesiale, se possibile, possano iniziare o tornare a vivere la vocazione ad essere famiglia cristiana.

14. Il primo passo del cammino sarà illuminato dalla Parola: “mi hai tessuto nel seno di mia madre” (Salmo 138,13) e occorrerà viverlo come un tempo di “primo annuncio” con il quale si aiuteranno i genitori a prendere coscienza di quanto essi desiderano trasmettere: l'amore incondizionato di Dio per ogni sua creatura, il sentire di essere suoi figli, la fiducia in Lui.

Si potranno pensare occasioni di avvicinamento e di incontro già durante il tempo dell'attesa del figlio, con alcuni momenti di accompagnamento per aiutare la coppia ad entrare e vivere in modo responsabile il mistero della vita e gli inevitabili cambiamenti che avvengono ed avverranno.

Questo tempo maturerà con il Rito della Benedizione di una madre in attesa¹.

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Benedizionale*, 1992, nn. 628-654

“VERSO IL GIORDANO”

Nota Pastorale sull’Iniziazione cristiana nella Diocesi di Tivoli “Cristiani non si nasce ma si diventa”

15. (...) Dopo la nascita del figlio o della figlia, la coppia si orienterà verso il Battesimo. Il momento della richiesta del Battesimo dovrà essere un’occasione di accoglienza calorosa da parte del parroco e della comunità cristiana. Ogni comunità parrocchiale avrà a cuore di costituire una piccola comunità di adulti, preferibilmente coppie di sposi, che adeguatamente formate, si pongano al servizio della catechesi. Questa comunità accoglierà la coppia di genitori e l’accompagnerà nel primo percorso di preparazione al Battesimo. La scelta di catechisti laici, padri e madri di famiglia, sarà valida in quanto i genitori si sentiranno maggiormente a proprio agio con persone che vivono i loro medesimi problemi. E’ importante, in questa fase, creare rapporti di vicinanza e di amicizia e che le coppie individuate dalla Parrocchia, non giudichino mai coloro che si rivolgeranno ad esse, ma le accompagnino facendo scoprire loro il volto di una Chiesa che sa parlare il linguaggio della tenerezza e della misericordia e caso mai suscitare il desiderio di un cammino di fede anche quando i genitori non possono accedere ai sacramenti, per la situazione oggettiva nella quale vivono ma dalla quale, con un cammino di accoglienza, discernimento ed integrazione, potrebbero uscire². Il motivo che indurrà a continuare il cammino, dopo la celebrazione del Battesimo, sarà infatti non solo l’interesse degli eventi proposti e delle iniziative, quanto piuttosto i rapporti di prossimità, di accoglienza e di amicizia che si saranno o meno creati. La Chiesa d’altronde è un insieme di persone che si amano e l’amore è una relazione che coinvolge anche l’umanità, facendone il luogo in cui l’esperienza di Dio annunciata e celebrata diventa incarnata, tangibile e dunque capace di trasmettersi, contagiare ed attrarre.

16. La “coppia catechista” sarà chiamata a coltivare un rapporto cordiale e amicale con i genitori: in maniera discreta, senza invadenze, senza giudizi di chi si sente migliore degli altri, assicurando vicinanza. Un rapporto da alimentare anche attraverso piccoli segni (una telefonata di tanto in tanto, un biglietto di auguri per il compleanno del bambino). Attraverso la coppia catechista ogni genitore si dovrà sentire guardato e incontrato dalla comunità con simpatia. Sarà importante che gli incontri si svolgano non solo in parrocchia, ma anche a casa delle coppie che accompagneranno o, dove è possibile, delle famiglie che si prepareranno al Battesimo. Per i genitori il Battesimo è l’ “obiettivo”, per la comunità sarà l’ “occasione”. Lo stile degli incontri dovrà permettere di creare lo spazio per far emergere interrogativi a cui poter poi rispondere, dopo la celebrazione del Battesimo, con incontri, che i genitori riterranno interessanti in quanto da loro stessi maturati ed espressi.

17. Con la richiesta del Battesimo da parte dei genitori, inizierà dunque il cammino “verso il Giordano...” con tre/quattro incontri nei quali:

- aiutare i genitori a riconoscere nel/la proprio/a figlio/a un dono di Dio e suscitare sentimenti di riconoscenza per il dono della vita e cogliere nella richiesta del Battesimo un atto di affidamento del/la proprio/a figlio/a a Dio e a Gesù Cristo “Buon Pastore”;
- favorire nei genitori la presa di coscienza del proprio ruolo insostituibile nella crescita della grazia battesimalle (...)
- favorire la comprensione di essere inseriti, grazie al Battesimo, nel cammino di salvezza del Popolo di Dio, la Chiesa, che ha il volto concreto della comunità parrocchiale e della Chiesa diocesana (...)
- Almeno nell’ultimo incontro la famiglia incontrerà il parroco per un approfondimento circa la dimensione liturgica del Rito.

18. La Celebrazione del Battesimo, sarà da svolgersi in forma comunitaria, possibilmente durante la Veglia Pasquale o durante una Santa Messa domenicale escludendo il periodo di Quaresima, per aiutare la comunità stessa a maturare la sensibilità e la responsabilità nell’accompagnamento dei piccoli nel cammino di fede. Durante la Celebrazione un rilievo particolare dovrebbe essere dato anche alla coppia che ha accompagnato la giovane famiglia, sottolineando che rimarrà il punto di riferimento nel cammino di fede, come “garante” della fede e del cammino.

² Cfr Papa Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, Cap. VIII

Si richiede dunque di privilegiare l'Eucaristia domenicale, evitando celebrazioni private, almeno che non ci siano particolari, seri e fondati motivi, che lo richiedano. Inoltre viene ribadita l'importanza di celebrare il Battesimo nella chiesa parrocchiale di appartenenza o di elezione, ma non in Cappelle private, Rettorie o Santuari dove i fanciulli e le loro famiglie non potrebbero continuare a vivere la vita cristiana ordinariamente. Anche quando si ritenga opportuna per esigenze pastorali la sola Celebrazione del Rito del Battesimo, fuori della Santa Messa, sarà bene avere attenzione a non svilire il senso dell'ingresso nella famiglia dei figli di Dio, privilegiando sempre un contesto comunitario.

Dopo la celebrazione, il parroco, insieme alla coppia che accompagna, dovrebbero prevedere un incontro per approfondire in forma mistagogica il rito celebrato, cercando di condividere quanto vissuto.

IL CAMMINO

	OBIETTIVO	CONTENUTI	CONSEGNE
Primo incontro IL SORRISO DI DIO <i>I catechisti incontrano le famiglie preferibilmente nelle case.</i>	Aiutare i genitori a riconoscere nel proprio figlio un dono di Dio e suscitare sentimenti di riconoscenza per il dono della vita.	Annuncio della predilezione di Dio per i bambini, ai quali egli “sorride” soprattutto attraverso l'amore dei genitori.	Fare tutte le sere il segno di croce sulla fronte del proprio bambino
Secondo incontro IL SIGNORE È IL MIO PASTORE <i>I catechisti incontrano le famiglie preferibilmente nelle case.</i>	Aiutare i genitori a cogliere nella richiesta del Battesimo un atto di affidamento del proprio figlio a Dio e a Gesù Cristo “Buon Pastore”.	Introduzione al significato del Battesimo, come offerta di un legame vitale tra Cristo e il battezzato.	Pregare la sera accanto al proprio bambino con il <i>Padre nostro</i> come formula di affidamento a Dio.
Terzo incontro UN SEME DA COLTIVARE INSIEME <i>I catechisti incontrano le famiglie preferibilmente nelle case.</i>	Favorire nei genitori la presa di coscienza del proprio ruolo insostituibile nella crescita della grazia battesimal	Approfondimento del significato del Battesimo come grazia che è destinata a svilupparsi e che esige la responsabilità educativa dei genitori.	Consegna del Catechismo dei bambini <i>Lasciate che i bambini vengano a me</i>
Quarto incontro IL BATTESSIMO: PORTA DELLA FEDE <i>Le famiglie, con i padrini e le madrine, incontrano il parroco in parrocchia.</i>	Favorire la comprensione di essere inseriti, grazie al Battesimo, nel cammino di salvezza del Popolo di Dio, la Chiesa, che ha il volto concreto della comunità parrocchiale.	Presentazione della liturgia battesimal nei suoi elementi essenziali.	Consegna di un libretto di preghiere e il Rito del Battesimo

I INCONTRO

Il Sorriso di Dio «Dio ci ha amati per primo»

Scheda per i catechisti

OBIETTIVO	CONTENUTI
Aiutare i genitori a riconoscere nel proprio figlio un dono di Dio e suscitare sentimenti di riconoscenza per il dono della vita.	Annuncio della predilezione di Dio per i bambini, a quali egli “sorride”, soprattutto attraverso l’amore dei genitori.

L’ACCOGLIENZA UMANA

Nel primo incontro è particolarmente importante curare l’aspetto relazionale e coltivare un atteggiamento di cordiale accoglienza nei confronti dei genitori. È una condizione previa perché l’annuncio della predilezione di Dio per i bambini possa apparire credibile ed efficace.

Sarebbe bello e significativo che la coppia che accompagna presentasse un piccolo dono: una piccola piantina, che verrà poi ripresa come simbolo negli incontri successivi.

È necessario che si dedichi un primo momento alla conoscenza reciproca, cercando di stabilire sin dall’inizio un clima di cordialità e familiarità, che metta tutti a proprio agio. Per dar modo ai genitori di parlare liberamente e porre le basi di un buon rapporto umano, si può cominciare col chiedere alcune notizie generali: come è composta la famiglia, da quanto tempo abitano nella parrocchia, il lavoro svolto, dove e quando è nato il bambino, ecc.

Sarà importante accogliere con discrezione e disponibilità anche eventuali situazioni familiari irregolari o particolarmente difficili, che potrebbero emergere.

Sarà importante anche chiedere se hanno scelto il padrino e/o la madrina e introdurre una riflessione circa il valore e il significato di tale scelta e come anche si possono ricordare brevemente i requisiti di idoneità richiesti.

Infine, si potranno porre domande su cosa sia stato per i genitori l’arrivo del piccolo: quali emozioni e sentimenti hanno provato e quali provano ora. I genitori hanno sempre piacere di raccontare e descrivere, con un inevitabile coinvolgimento emotivo, i momenti vissuti quando il bambino ha visto la luce e mettere in evidenza come, a partire da quel momento, la loro vita è cambiata nel profondo e non sarà più la stessa di prima.

Questo è un elemento saliente dell’incontro, perché la nascita di un figlio mette in qualche modo i genitori a contatto con il “mistero”. È un evento “religioso” come pochi altri. Spesso sono essi stessi a dire di avere sentito l’arrivo del figlio come un dono di Dio. È evidente che su queste basi la catechesi trova un elemento importante per il suo sviluppo.

Dal dialogo iniziale si potrà sapientemente passare al tema dell’incontro: la vita come dono e benedizione di Dio.

PER ENTRARE NELL'INCONTRO

Una piccola attività per entrare nel vivo dell'incontro. Si dispongono sul tavolo alcuni cartoncini con su scritte alcune parole:

**STUPORE,
RESPONSABILITÀ,
PAURA,
DEBOLEZZA,
INADEGUATEZZA,
FORZA,
MISTERO,
ENTUSIASMO,
GIOIA,
CORAGGIO,**

se ne possono aggiungere altre, come si ritiene. Ogni genitore pensando al proprio figlio è invitato a scegliere il cartoncino con l'atteggiamento che più sente suo. E' bene scegliere un solo cartoncino, il più esaustivo.

Dopo un momento di silenzio ciascuno è invitato a spiegare il perché della sua scelta.

Si può proseguire con queste testimonianze:

- Dante Alighieri affermava “tre cose ci sono rimaste del Paradiso le stelle, i fiori, i bambini”

- Nel corso della sua ultima conferenza tenuta a Madrid il 10 maggio 1988, venne chiesto al grande teologo svizzero H. U. von Balthasar di descrivere con un'immagine la fede cristiana. Von Balthasar, definito «l'uomo più dotto del '900» (H. de Lubac), è stato uno dei più grandi teologi contemporanei. Aveva pubblicato decine e decine di opere nell'intento di riflettere sui grandi misteri della fede cristiana. Eppure sorprese tutti per la (apparente) semplicità della sua risposta: «Se volete capire la fede – disse – dovete meditare sul primo sorriso di un neonato».

IL DIALOGO

Si può a questo punto, proporre un dialogo con i genitori:

- Vi sorprendono queste affermazioni?

- Perché secondo voi il primo sorriso di un bambino ci aiuta a capire che cos'è la fede cristiana?

- Se guardo mio figlio, mia figlia, cosa sento che Dio mi sta dicendo attraverso di lui, di lei?

Per approfondire l'argomento

Una volta ascoltate le risposte dei genitori, e a partire da queste, si potrà passare all'annuncio: la fede cristiana è vivere sotto il sorriso paterno di Dio.

Si può proporre il brano della I lettera di Giovanni (4,7-10).

La Parola ci rivela che Dio «ci ha amati per primo» (1Gv 4,19) e la nostra vita è avvolta dalla sua bontà e misericordia. «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi, inviando il suo Figlio»; «in questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi» (cfr. 1Gv 4,10; 3,16).

La fede nasce dall'esperienza di essere amati da Dio in modo gratuito e incondizionato. Come il “primo sorriso” del bambino è la risposta a un altro sorriso, così la fede è la risposta a un dono che ci precede. È la scoperta del sorriso paterno-materno di Dio, che porta anche noi a “sorridere”: a Dio, alla vita, ai fratelli.

È la Parola di Dio che ci rende capaci di riconoscere il sorriso di Dio nella nostra vita, perché ci ricorda che Dio è la sorgente di ogni bene; è Colui «che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa» (*At* 17,25; cfr. *Tb* 4,19).

Ogni bambino che nasce è un segno dell'amore gratuito di Dio

Ogni bambino, in modo particolare, è un dono di Dio (cfr. *Il Catechismo dei bambini*, nn. 16-17) e ognuno può dire, con il salmista: «*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo e mi hai affidato al seno di mia madre*» (*Sal* 23,10). Ogni genitore guardando il proprio figlio può riconoscervi un segno della benevolenza e dell'amore gratuito di Dio. Un bambino che nasce porta in casa il sorriso di Dio. È una consapevolezza che riempie il cuore di sentimenti di gioia, di stupore e di gratitudine. Il genitore è portato a dire “mio figlio”. Proviamo a pensare cosa succederebbe se si modificasse questa frase, sostituendola con “il figlio che Dio mi ha dato”.

La predilezione di Gesù per i bambini

Il vangelo ci ricorda che Gesù riservava una predilezione singolare per i bambini. Diceva ai suoi discepoli: «*Lasciate che i bambini vengano a me!*» (cfr. *Mc* 10,14). Quel “lasciate” è un invito a permettere ai piccoli di avvicinarsi a Lui, assecondando un loro desiderio. Il bambino è spontaneamente aperto a Dio; presenta una particolare predisposizione a nutrire “sentimenti religiosi” sin dai primi anni, come attestano anche gli studi delle scienze umane.

Chiedere il Battesimo è quindi la risposta più bella al desiderio profondo di Dio iscritto nel cuore dei bambini: un desiderio che trova una risposta piena nell'incontro con Gesù. Chiedere il Battesimo è permettere che il proprio figlio si avvicini a Gesù “per essere da Lui benedetto” (cfr. *Mc* 10,16). Nella scelta del Battesimo non si impone qualcosa dall'esterno, ma si asseconda un movimento interno, presente nel bambino.

Il sorriso di Dio nel sorriso dei genitori

Se è vero che i bambini sono “prediletti” da Gesù e il loro sorriso ci parla dell'amore di Dio, è altrettanto vero che il bambino stesso scopre il sorriso di Dio grazie all'amore dei genitori. Dio ordinariamente non scalca le mediazioni umane e giunge a noi attraverso altre persone. I genitori, soprattutto se uniti con il sacramento del matrimonio, sono la prima e più importante mediazione dell'amore di Dio per i bambini. Questi fanno esperienza dell'amore paterno-materno di Dio nell'affetto di mamma e papà; percepiscono la presenza amorevole di Dio nelle parole, nei gesti, nella vicinanza dei genitori; ciò avviene, in modo particolare, quando i genitori desiderano che i loro piccoli si aprano all'amore di Dio.

Ricordiamo che i piccoli “ascoltano con gli occhi”! E proviamo a pensare cosa può significare per noi questa affermazione.

IL DIALOGO

Alcune domande possono aiutare a interiorizzare questo messaggio:

- Se penso alla mia vita passata e presente da quali persone mi sono sentito amato veramente?

- Quando ho sentito o sento l'amore di Dio nella mia vita?

- Se mio figlio/mia figlia mi guardano, il mio volto che messaggio annuncia?

Provo a scegliere tra queste proposte.

Il più delle volte il mio è un volto:

preoccupato, triste, gioioso, arrabbiato, forte, burbero, nostalgico, stanco, spento, annoiato, soddisfatto, speranzoso, sereno, tranquillo, appagato, inquieto... (si possono scegliere altri eventuali aggettivi)

A) Consegnazione conclusiva: benedizione con il segno di croce

Chiedere il Battesimo per il proprio bambino è la conseguenza del desiderio che possa avere una “vita buona”, “benedetta”, vissuta sotto il sorriso paterno di Dio. Ci si soffermerà nei successivi incontri sul valore specifico di questo sacramento. Sarà importante, però, ricordare sin dall’inizio che esso non è qualcosa di “magico”, di automatico. È come un seme che, pur avendo in sé la forza di svilupparsi, necessita altresì di essere coltivato costantemente da parte dei genitori. In questo momento dell’incontro, proprio facendo riferimento alla piantina donata all’inizio, si introduce la necessità della cura quotidiana e attenta della fede, da parte dei genitori. In che modo? Anzitutto mantenendo vivo il desiderio che Dio benedica il proprio bambino. Tale desiderio trova una sua espressione concreta e imprescindibile nella preghiera. Il bambino ancora non può pregare con i genitori, ma essi possono pregare per lui, alla sua presenza. Pur non comprendendo le parole, le preghiere diverranno per il piccolo sempre più familiari e potrà percepire, grazie ad esse, il sentimento religioso dei genitori. Questo avverrà soprattutto se le parole saranno accompagnate da gesti, piccoli riti, come l'accensione di una candela, il bacio a un’immagine sacra o un segno di benedizione. Sarebbe bene che in casa ci fosse “l’angolo della preghiera”, un luogo dove esporre una immagine sacra (di Gesù o della Sacra famiglia) con la Bibbia ed una candela. Il bambino comincerà a “collocare” nello spazio della casa l’esperienza della fede, che diventa concreta anche attraverso i luoghi.

Mandato conclusivo: al termine dell’incontro, si invita i genitori a tracciare ogni giorno il segno di croce sulla fronte del figlio (con il pollice). L’ora più adatta è la sera, prima che si addormenti. Questo gesto, accompagnato da una breve invocazione, sarà avvertito dal bambino come una carezza particolare.

Se il bambino è presente all’incontro, la coppia traccia un segno di croce sulla fronte del bambino, chiedendo ai genitori di fare altrettanto e si invitano i genitori a ripetere il gesto ogni giorno.

Il mandato sarà opportunamente introdotto, ricordando che il segno di croce sulla fronte, da parte dei genitori, è il primo gesto rituale con il quale il bambino verrà accolto in chiesa il giorno del suo Battesimo. Tale gesto ha quindi anche il valore di un’introduzione remota alla ritualità battesimal.

Il segno di croce è il segno per eccellenza della “benedizione” di Dio, cioè del suo amore smisurato per noi. Si potrebbero invitare i genitori a compiere questo gesto sorridendo al loro bambino, pensando che intendono trasmettergli la carezza (*charis: “grazia”*) del Creatore, il sorriso di Dio.

Il catechista potrà opportunamente ricordare che «quando tracciamo sul nostro corpo il segno di croce noi facciamo memoria dei due misteri principali della fede battesimal: la Santissima Trinità e l’incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù. È anche un segno di appartenenza e al tempo stesso un segno di benedizione» (*Catechismo Lasciate che i bambini vengano a me*, n. 80). Si può consegnare ai genitori un cartoncino preparato con cura e attenzione con la benedizione tratta dal Libro dei Numeri 6,22-27. Laddove è possibile si può preparare il cartoncino insieme con i genitori, o farlo preparare dai genitori stessi, per tenerlo accanto al bambino e pregare ogni sera su di lui.

Per preparare il prossimo incontro si suggerisce ai genitori di cercare una foto del loro Battesimo.

Il Sorriso di Dio «Dio ci ha amati per primo»

Materiale per l'incontro

PREGHIERE

Salmo 130 - Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

Preghiera di ringraziamento per il proprio bambino

O Signore, non abbiamo parole
per ringraziarti del dono che ci hai fatto, della gioia che ci hai dato.
Noi guardiamo questo tuo e nostro figlio con stupore,
non ci stanchiamo di contemplarlo,
lui, così piccolo,
così bisognoso del nostro amore.
Tu ce lo affidi: ci sentiamo responsabili di lui,
e comprendiamo meglio la grandezza del tuo amore paterno per noi.
O Signore, aiutaci ad amare questo nostro bambino
in modo tale che il nostro amore per lui sia segno del Tuo Amore.
Aiutaci a farlo crescere nella fede della tua Chiesa fino alla vita eterna. Amen.

RIFERIMENTI BIBLICI

Dal vangelo di Luca (18,15-17)

Lasciate che i bambini vengano a me

Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non entrerà in esso».

Dalla Prima lettera di san Giovanni Apostolo (4,7-10.19)

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.

RIFERIMENTI CATECHISTICI

Dio ama per primo

I credenti, sulla testimonianza della Parola di Dio, riconoscono che la fede, nella loro vita, è dono di Dio. Egli per primo prende l'iniziativa verso gli uomini e si manifesta per stabilire con loro un patto di amore, un'alleanza indissolubile. Dio precede sempre.

Prima ancora che gli uomini sappiano amarlo, il Padre li ama e li chiama a diventare suoi figli, fratelli di Gesù, dimora dello Spirito Santo.

(Catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me*, n. 66)

Contemplare il “miracolo” della vita

Scoprire la gratuità, l'obbligatorietà e la fedeltà necessarie per donare la vita e farla crescere, sperimentare il radicale affidamento che il neonato vive, contemplare il “miracolo” della vita che giorno dopo giorno dispiega se stessa e si manifesta con creatività e infinite sorprese, accogliere la fatica necessaria per servirla affidata alle nostre mani, sono altrettanti elementi dell'esperienza di fede cristiana. Il contenuto della fede si manifesta e si irrobustisce, arricchendosi di dimensioni nuove e offrendo l'inedita possibilità di partecipare al dinamismo creativo che ha in Dio la prima sorgente e nei genitori i collaboratori e co-protagonisti attivi. La percezione di un Dio creatore, datore di vita, che ci trascende ma che insieme si manifesta vicino e presente nella nostra vita con la sua provvidenza e il suo amore generoso, trova nelle prime fasi dell'esperienza genitoriale un contesto adatto.

(G. Biader – S. Noceti, *Battesimo, sì... ma dopo?*, EDB, Bologna 2005)

IL SEGNO DI CROCE : PRIMO GESTO DELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA

Il segno di croce è il segno più familiare della vita cristiana, una sintesi del mistero di salvezza e della manifestazione di amore di Dio per noi. Nelle parole che lo accompagnano troviamo la figura del Padre, quella del Figlio e quella dello Spirito Santo che ci avvolgono con il loro amore (come emerge dal movimento che compiono le nostre mani). Si tratta, peraltro, dello stesso segno - il primo - con il quale il bambino viene accolto nella Chiesa il giorno del suo Battesimo.

Vi suggeriamo di prendere l'abitudine di tracciare ogni giorno (se possibile entrambi i genitori) il segno di croce sulla fronte di vostro figlio (lo si fa con il pollice). L'ora più adatta è la sera, prima che si addormenti. Ma anche il mattino può essere un momento buono (converrà poi seguire con continuità l'una o l'altra scelta). Sarà avvertita dal bambino come una carezza particolare, accompagnata da una breve invocazione, da una benedizione.

La formula da usare potrebbe essere “*...Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il Suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il Suo volto e ti conceda pace...*” o variare, così come vi suggerisce il cuore, il periodo dell'anno, la giornata trascorsa, il momento attraversato. Ecco alcuni possibili esempi, utili per orientarvi (inserendo il nome del bambino):

- *Gesù ti sia sempre accanto*
- *Il Signore ti benedica e ti protegga sempre*
- *Dormi tranquillo, il Signore ti ama ed è sempre con te*
- *Dormi sereno: l'amore di Gesù è con te anche nel sonno*

Ripetuto quotidianamente, il gesto diverrà familiare al bambino. Lo aspetterà ogni sera come un segno d'amore. Lo sentirà come una comunicazione d'affetto diversa dalle altre (per la particolarità del gesto, per il tono sommesso ma intenso della voce), perché contenente un di più che pian piano

imparerà a scoprire. Crescendo ne acquisiterà consapevolezza, finché – dopo i due anni – diverrà capace di farlo da solo (nella versione tradizionale) con la guida dei genitori. Allora per qualche tempo genitori e bambino faranno insieme il segno di croce (unendoci magari una preghiera spontanea quando il piccolo avrà appreso a parlare), fino a che sarà divenuta una sua abitudine personale. È bene che anche successivamente, quando avrà acquisito questa autonomia, i genitori continuino a tracciare sulla fronte il loro segno, per sottolineare che il flusso d'amore nei suoi confronti non viene meno (talvolta sono gli stessi bambini a volerlo). Con la crescita del bambino, saranno i genitori a valutare se e quando sarà il caso di interrompere questa consuetudine familiare (il segno di croce fatto sulla fronte). Essa però non deve essere abbandonata, ma riservata almeno a certe occasioni: il compleanno, alcune feste importanti come Natale e Pasqua, altre circostanze della vita. Assumerà il significato di una benedizione particolare dei genitori che continuano ad assicurare il loro amore e l'amore di Dio per i figli anche quando crescono e acquistano autonomia. Se poi dovessero nascere dei fratellini, sarà bello che anche il figlio più grande partecipi al semplice ma significativo rito familiare della sera. Talvolta, a partire dai tre anni, il segno di croce viene scambiato: dopo averlo ricevuto, i bambini chiedono di poterlo a loro volta tracciare sulla fronte dei genitori. Nasce così un felice circuito di affetti nel nome del Signore. Questo primo gesto che dà inizio all'educazione religiosa dei bambini, è semplice da attuare ma anche denso di significati. Non presenta difficoltà, tranne una: la continuità, la sua pratica quotidiana. Pur essendo sufficienti pochi secondi, talvolta presi da molte incombenze, si finisce col dimenticarsene. Ma se si è intimamente convinti dell'importanza del segno, se non ci si scoraggia di fronte a qualche dimenticanza, se si troveranno i modi giusti perché il gesto si trasformi in un'abitudine a cui si tiene, l'obiettivo della regolarità sarà raggiunto. Importante è evitare che il segno di croce diventi un gesto episodico, occasionale: rischierebbe di perdere gran parte del suo valore educativo, legato proprio alla ripetizione del gesto che lo trasformerà in un appuntamento della giornata importante e atteso.

(F. Narcisi, *Comunicare la fede ai bambini. Pastorale battesimale ed educazione religiosa in famiglia*, Paoline, Milano 2009, CD allegato/scheda 2, liberamente adattato).

SECONDO INCONTRO

Il Signore è il mio Pastore «Per il vostro bambino che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?»

Scheda per i catechisti

OBIETTIVO	CONTENUTI
Aiutare i genitori a cogliere nella richiesta del Battesimo un atto di affidamento del proprio figlio a Dio e a Gesù Cristo “Buon Pastore”.	Introduzione al significato del Battesimo, come offerta di un legame vitale tra Cristo e il battezzato.

Premessa

È necessario che un primo momento sia dedicato all'accoglienza e ad un minimo dialogo sulla settimana e su quanto vissuto o accaduto. Può essere utile chiedere ai genitori se sono riusciti a vivere il mandato del segno di croce e come lo hanno vissuto. Saranno invitati a continuare a compiere questo gesto con regolarità.

A) Per entrare in argomento

In questo incontro si incomincia a parlare in maniera più specifica del Battesimo, precisando che l'intento dei catechisti non è quello di fare una lezione, ma di approfondire insieme, in forma di dialogo, i significati del sacramento.

IL DIALOGO

Per coinvolgere fin dall'inizio i genitori, si può iniziare chiedendo:
“Qualche tempo dopo la nascita del vostro bambino, avete cominciato a pensare al Battesimo.
- Come è sorta quest'esigenza?
- Che cosa è per voi questo sacramento?

E' bene anche dedicare un momento alla riscoperta del proprio battesimo con alcuni piccoli e semplici passi. Anzitutto ciascuno porta la foto del proprio Battesimo. Si possono proporre alcune domande di accompagnamento.

Cosa mi suscita rivedermi in quel momento?

Chi è stato il mio padrino e la mia madrina?

Quando sono stato battezzato? Mi ricordo di “festeggiare” il mio battesimo?

Può essere utile leggere insieme ai genitori il “dialogo con i genitori e padrini” previsto nei riti di accoglienza del Battesimo. Si fa notare che alla seconda domanda rivolta ai genitori («Per il vostro bambino che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?»), dove i genitori rispondono «Il Battesimo». A questo punto si può proporre una tra queste tre attività (la coppia di catechisti può scegliere come meglio ritiene in base ai genitori che accompagna)

1) si pongono al centro, alcuni cartoncini con alcune parole:

GRAZIA,

**PERDONO,
PECCATO,
CHIESA,
AMICIZIA,
SANTITÀ
VITA NUOVA,
FEDE,
PUREZZA,
CAMMINO,
RESURREZIONE...**

(se ne possono individuare altre)

Ogni genitore è invitato a sceglierne una e a condividere il perché della scelta. E' bene di ogni parola mettere più copie. La coppia di catechisti scrive su un cartellone le parole di ogni singolo genitore e al termine si cerca di creare uno slogan legando insieme tutte le parole condivise: "**il Battesimo è.....**"

2) Si consegna ad ogni coppia di genitori una parola tra quelle indicate sopra e si lascia un po' di tempo per comprendere il legame che, secondo loro, ogni parola ha con il Battesimo. Dopo un tempo di riflessione ogni coppia può condividere quanto compreso.

3) Si consegna un cartoncino con scritto "**BATTESIMO.....**".

Si invita ogni genitore a scrivere una parola che secondo loro, esprime il senso del Battesimo, a partire anche dalla loro esperienza.

B) Per approfondire l'argomento: Il Battesimo introduce a un legame vitale con Gesù

Tenendo conto delle risposte date dai genitori, si enuncia il contenuto fondamentale, che verrà poi approfondito: nel Battesimo si stabilisce un rapporto stretto, forte, decisivo tra Gesù e il battezzato. La Scrittura si serve di diverse immagini per esprimere la nuova condizione esistenziale in cui è introdotto il battezzato. San Paolo parla di una "vita nuova" resa possibile dall'immersione nell'acqua battesimale. Il verbo "battezzare" deriva, infatti, da un verbo greco che significa "immergersi". In effetti, anticamente il Battesimo veniva fatto per immersione. Il duplice movimento di immersione nell'acqua battesimale e di emersione significava la fine/morte dell'"uomo vecchio", segnato dal peccato, e la nascita/risurrezione dell'"uomo nuovo", "rivestito di Cristo" (cfr. Gal 3,27), che vive della vita piena del Risorto. Essere battezzati vuol dire quindi partecipare alla vita nuova del Risorto, entrare in una relazione viva e vivificante con Gesù, lasciandosi sostenere e illuminare dall'Amore di Dio. Il Battesimo è un "lavacro" che libera da ogni peccato: «Per mezzo del Battesimo sono rimessi tutti i peccati, il peccato originale e tutti i peccati personali» (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica , n. 1263; su questo tema cfr. le schede di approfondimento).

Vi sono altre immagini che ci aiutano a comprendere questa realtà meravigliosa inaugurata dal Battesimo: il battezzato è un "nuovo tralcio" innestato sulla vera Vite, che è Cristo (Gv 15, 1-11), oppure è una "nuova pecorella" che entra a far parte del gregge di Gesù-Buon Pastore (Gv 10, 1-15).

Quest'ultima immagine è particolarmente adatta per comprendere il significato del Battesimo. I genitori desiderano per il loro bambino sicurezza di vita e salute. Chiedendo il Battesimo lo affidano a Cristo perché lo custodisca e lo guidi nel cammino della vita, come fa un pastore con ogni sua pecorella. L'immagine del Buon Pastore appare quindi particolarmente adatta per spiegare il senso della domanda iniziale posta ai genitori: «Per il vostro bambino che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?». I genitori, chiedendo il Battesimo, domandano che il loro bambino sia introdotto in un legame profondo con Gesù, perché la sua vita sia al sicuro nelle mani del "Buon Pastore".

Il Salmo del Buon Pastore

Si propone la lettura e la riflessione sul Salmo 22 (23), quello chiamato anche “del Buon Pastore”, perché i cristiani vi hanno sempre visto un’anticipazione, una profezia di Gesù Buon Pastore; è Gesù stesso, d’altra parte, a presentarsi così: “Io sono il Buon Pastore” (Gv 10,14). Per questa via i genitori entrano in contatto con un testo poetico di grande bellezza e – soprattutto - con la Parola di Dio.

La figura del Buon Pastore è molto conosciuta anche dal punto di vista iconografico e permette di cogliere con immediatezza quello che abbiamo visto essere l’aspetto centrale del Battesimo: la profonda relazione che viene a stabilirsi tra il Buon Pastore e la sua pecorella. Con questo sacramento infatti si entra a far parte del suo gregge (la Chiesa), e al tempo stesso si istaura un rapporto personale e profondo con Cristo. Il bambino inizia così il viaggio della vita (a cui il salmo allude), avendo a fianco una Persona che lo fa sentire sempre amato, protetto e appagato nelle sue esigenze fondamentali (“non manco di nulla”); una Persona che conosce anche le sue fragilità e lo sostiene (“mi rinfranca”) quando ce n’è bisogno. Il rapporto che si stabilisce è tale che anche nei momenti più difficili che la vita sempre presenta (“se dovessi camminare in una valle oscura”) la pecora sa che non cadrà nell’angoscia perché il suo Pastore continua a starle vicino e ad amarla (“non temerei alcun male, perché tu sei con me”).

Queste espressioni del salmo illuminano più di tante parole ciò che nel profondo significa per il bambino ricevere il sacramento.

Il Salmo si presta anche a possibili rilettture in riferimento alla liturgia battesimal (l’acqua, il male che circonda l’uomo...), e agli altri sacramenti dell’iniziazione cristiana: la Confermazione (“cospargi di olio il mio capo...”) e l’Eucaristia (“mi prepari una mensa...”). Partendo da queste allusioni, sarà importante aiutare i genitori a comprendere che il Battesimo è solo la prima tappa dell’inserimento in Cristo e nella Chiesa. Esso, passando attraverso la Confermazione, troverà la sua pienezza nell’Eucaristia, dove viene significata e realizzata la piena comunione con Cristo e con la Chiesa. Lo ribadisce Benedetto XVI nell’esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* (2007) al n. 17, dove, dopo aver richiamato lo stretto legame che esiste tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, dice: «Non bisogna mai dimenticare che veniamo battezzati e cresimati in ordine all’Eucaristia... Pertanto l’Eucaristia porta a pienezza l’iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale». Il breve commento di Benedetto XVI riportato nella scheda dell’incontro può essere utilmente letto durante la catechesi sul Salmo 22. Altri spunti sono offerti negli “allegati”.

C) Consegne conclusive

I catechisti invitano anzitutto i genitori a riprendere e a pregare il Salmo 22 nei giorni successivi. Quindi, a conclusione dell’incontro, chiedono di pregare insieme il Salmo 22: ogni genitore o coppia di genitori prega un versetto. Oppure si può scegliere di pregarlo alternando la coppia degli accompagnatori con i genitori o tutti insieme.

Infine, come mandato conclusivo, i catechisti chiedono ai genitori di pregare tutte le sere il Padre nostro, per affidare al Signore il cammino del proprio figlio e, qualora non ricordassero la data del loro Battesimo, impegnarsi a chiederla e a incominciare a ricordarla e festeggiarla, come momento fondamentale della propria vita.

**Il Signore è il mio Pastore
«Per il vostro bambino
che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?»**

PREGHIERE

Salmo 22

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male,
perché tu sei con me, Signore.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

RIFERIMENTI BIBLICI

Dal Vangelo di Giovanni (10,11-18)

Gesù è il buon pastore

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Dal Vangelo di Giovanni (15,1-11)

Gesù è la vera vite

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Dalla lettera di san Paolo Apostolo ai Galati (3,26-29)

I battezzati si sono rivestiti di Cristo

Tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

RIFERIMENTI LITURGICI

DAL RITO DEL BATTESSIMO DEI BAMBINI

Dialogo con i genitori

Il celebrante interroga per primo i genitori:

Celebrante: Che nome date al vostro bambino?

Genitori: N.

Celebrante: Per il vostro bambino (*per N.*) che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?

Genitori: Il Battesimo.

RIFERIMENTI CATECHISTICI

Da una catechesi di Benedetto XVI sul Salmo 22

Se il Signore è il pastore, anche nel deserto, luogo di assenza e di morte, non viene meno la certezza di una radicale presenza di vita, tanto da poter dire: «non manco di nulla». [...] anche noi, come il Salmista, se camminiamo dietro al “Pastore buono”, per quanto difficili, tortuosi o lunghi possano apparire i percorsi della nostra vita, spesso anche in zone desertiche spiritualmente, senza acqua e con un sole di razionalismo cocente, sotto la guida del pastore buono, Cristo, siamo certi di andare sulle strade “giuste” e che il Signore ci guida e ci è sempre vicino e non ci mancherà nulla. [...] Il Salmo 23 ci invita a rinnovare la nostra fiducia in Dio, abbandonandoci totalmente nelle sue mani.

(Udienza generale, 5 ottobre 2011)

Commento al Salmo 22 (23)

Il Signore è il mio pastore. Le prime parole del salmo ci dicono che tra la pecora (che siamo noi) e il Buon Pastore (Gesù) si stabilisce subito una relazione forte: egli infatti è il *mio* pastore, dove quel *mio* (così come i successivi pronomi possessivi: *mi* conduce, *mi* rinfranca...) fa emergere i forti legami di relazione e di affetto che danno il senso dell'essere accolto e dell'essere amato dal Pastore.

...non manco di nulla. Avere Gesù come Buon Pastore significa vedere soddisfatte tutte le proprie esigenze di fondo. In quel «non manco di nulla» c'è una sensazione di pienezza: mi sono assicurate le cose che nella vita veramente contano e questo mi fa guardare il futuro con fiducia. Una sensazione di pienezza che ritroviamo nel bambino di pochi mesi quando al termine di una poppata se ne sta beato, completamente soddisfatto del cibo ricevuto e dell'affetto che lo circonda.

...su pascoli erbosi mi fa riposare / ad acque tranquille mi conduce. Il progetto del Buon Pastore per le sue pecore comincia a prendere corpo e assume la forma di viaggio: noi sappiamo che è il viaggio della vita. Che cosa desidera il Buon Pastore per loro? Le cose migliori: i *pascoli erbosi* che rappresentano ciò che di buono e di bello c'è nella vita, le *acque tranquille* che dissetano e ci legano alle fonti essenziali dell'esistenza, impedendo che intorno a noi sorga il deserto (queste acque fanno intravedere quelle battesimali).

Mi rinfranca... In questo passaggio del salmo troviamo la saggezza e la profonda conoscenza che il Buon Pastore (possiamo anche dire la Bibbia) ha dell'essere umano. Egli sa che in un viaggio (nella vita) c'è un momento in cui può subentrare la stanchezza, in cui le gambe si fanno pesanti e talvolta emerge la tentazione di fermarsi. Allora il Pastore si avvicina alla pecora, l'accarezza, la incoraggia, la rincuora, l'aiuta a superare il momento critico e a riprendere il cammino.

... mi guida per il giusto cammino... Nei trasferimenti del gregge c'è sempre il pericolo di perdersi, di sbagliare sentiero, di trovarsi all'improvviso fuori strada. Ma una guida come il Buon Pastore garantisce il percorso giusto. Egli, infatti, conosce bene il territorio da attraversare, gli sono noti i sentieri più sicuri. Il simbolismo è trasparente: con i suoi insegnamenti e il suo amore il Buon Pastore è per noi un punto di riferimento essenziale per orientarsi: le parole del Vangelo sono parole di vita eterna, rappresentano il messaggio più alto che sia stato offerto all'umanità.

...per amore del suo nome. Il Buon Pastore (raffigurazione di Cristo) fa tutte queste cose «per amore del suo nome», cioè per manifestare pienamente quello che egli è: l'amore per le pecore è già scritto nel suo nome, ed egli in qualche modo è come costretto ad amarci.

Se dovessi camminare in una valle oscura... Torna qui a manifestarsi una profonda aderenza alla vita tipica della Bibbia, che richiede di stare con i piedi per terra, di evitare una visione edulcorata e falsa dell'esistenza. Per quanto il Buon Pastore conosca bene il percorso su cui conduce il gregge, non è possibile evitare i passaggi difficili, le zone a rischio, le «valli oscure» da attraversare. Sono gli appuntamenti con i problemi, con le cose negative, con il dolore, la morte stessa, con i momenti di crisi, che - come l'esperienza insegna - nessuno può evitare, neanche il piccolo che stiamo per battezzare.

... non temerei alcun male, perché tu sei con me. Ma le preoccupazioni, le ansie, le paure vengono meno per la vicinanza del Buon Pastore. La pecora sa che con lui accanto non c'è da temere. Potrà ferirsi, perdersi, ma il Buon Pastore non si dimenticherà mai di lei. Se c'è bisogno la prenderà sulle spalle e la riporterà nel gregge (immagine classica del Buon Pastore). Questa vicinanza del Buon Pastore in ogni circostanza della vita («perché tu sei con me») è il centro, il cuore del salmo, anche nella sua costruzione poetica.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Il cuore della pecora è sereno perché la guida del Buon Pastore dà sicurezza, fa sentire protetti. Questo sentimento si traduce nell'immagine di due strumenti che il pastore ha con sé. Il primo è il *bastone* che porta infilato nella cintura: per difendersi dalle bestie feroci e dai banditi che è sempre possibile incontrare. L'altro è il *vincastro*, a cui si appoggia nel cammino, quello che nella parte alta è incurvato, e spesso intagliato con decorazioni (da cui il «pastorale» che i vescovi usano nelle funzioni liturgiche). Il vincastro è importante perché indica la via. Guardandolo le pecore hanno un riferimento costante per orientarsi e non perdere la strada.

Davanti a me tu prepari una mensa... All'improvviso la scena cambia. Terminata la prima parte del viaggio c'è come una dissolvenza: scompare il pastore e il suo posto è preso da un ospite misterioso e generoso (colui che accoglie nella propria casa amici, conoscenti e anche stranieri), che subito imbandisce una tavola manifestando così tutta la sua ospitalità. Conosciamo la ricca simbologia che c'è dietro la mensa. Per gli antichi la mensa per eccellenza è quella in cui si consuma insieme un pasto sacro: mangiando le carni di un animale offerto in sacrificio, in qualche modo anche la divinità è in mezzo ai commensali. I cristiani vi intravedono la mensa eucaristica: appuntamento centrale della vita di fede e tappa importante del cammino di iniziazione cristiana che attende il bambino. Ma per comprendere appieno questo significato religioso, dobbiamo partire da quello

umano che vi è sotteso: sedere insieme intorno alla mensa è stato sempre per tutti i popoli un segno di gioia, di vita, di pace, di comunicazione piena fra le persone.

... **sotto gli occhi dei miei nemici**... Quale significato possiamo vedere in questo preparare la mensa «sotto gli occhi dei nemici»? Il salmista conosce bene le inimicizie, le invidie, le gelosie da cui spesso si è circondati. Ma anche le fragilità (per esempio le ansie, le paure) che l'essere umano si porta dietro. Tutte queste negatività sono però tenute lontano dall'ospite: il loro sguardo verso la mensa è uno sguardo impotente, che non può minimamente offuscare la gioia del momento e la certezza di essere stati ospiti del Signore, più potente di tutti i nemici. Ritroveremo questi «nemici», questa presenza del «maligno» nell'orazione di esorcismo del Battesimo.

... **cospargi di olio il mio capo**... La grande capacità di accoglienza dell'ospite è confermata dal cospargere di olio il capo dei suoi invitati. Il significato è duplice. Il primo è legato al fatto che nei tempi antichi l'olio, unito a speciali aromi, era usato come cosmetico. Allora questo cospargere di olio il capo significa preparare al meglio la persona invitata al banchetto: dargli forza, far in modo che possa offrire di sé l'immagine più bella. Ma il secondo significato è ancora più importante: l'olio nella Bibbia è anche segno della vicinanza di Dio. Questa sostanza, resa profumata dagli aromi, era infatti versata sulla testa dei re (e dei sacerdoti) al momento dell'insediamento sul trono, a significare che il sovrano avrebbe governato avendo Dio accanto, come una luce che doveva sempre illuminarlo. Nel primo significato durante la liturgia battesimale ritroveremo *l'olio dei catecumeni* che dà forza al battezzando nella lotta contro il male; nel secondo *l'olio crismale*, segno della vicinanza a lui di Dio attraverso il dono dello Spirito Santo.

... **il mio calice trabocca**... Siamo al momento culminante del banchetto. Un calice che trabocca è segno di pienezza di vita, cioè di un'esistenza in cui si intrecciano le cose a cui l'uomo maggiormente aspira: benessere fisico e spirituale; armonia con la natura, con gli altri e soprattutto con Dio; pace (nel senso più profondo del termine, *shalom* in ebraico). È questa la ricchezza più grande che l'ospite misterioso offre ai suoi invitati.

Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, / e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni. Raggiunto il punto più alto e bello del viaggio, il salmo si conclude con un augurio: la felicità e la grazia acquisite non sono qualcosa di passeggero e di effimero, ma mi accompagneranno sempre. Dove si intravede una vita senza fine, eterna, che va al di là dell'esistenza terrena. È questa Vita proiettata verso l'eterno che il bambino riceve con il Battesimo.

(liberamente tratto da: F. Narcisi, *Comunicare la fede ai bambini. Pastorale battesimale ed educazione religiosa in famiglia*, Paoline, Milano 2009, 241-246)

I nomi del Battesimo

Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla *vita nello Spirito*, e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione: «Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la parola». Lo si chiama *Battesimo* dal rito centrale con il quale è compiuto: battezzare significa «tuffare», «immergere»; l'«immersione» nell'acqua è simbolo del seppellimento del catecumeno nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui, quale «nuova creatura» (*2 Cor 5,17; Gal 6,15*). Questo sacramento è anche chiamato il «lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo» (*Tt 3,5*), poiché significa e realizza quella nascita dall'acqua e dallo Spirito senza la quale nessuno «può entrare nel regno di Dio» (*Gv 3,5*). «Questo lavacro è chiamato *illuminazione*, perché coloro che ricevono questo insegnamento [catechistico] vengono illuminati nella mente». Poiché nel Battesimo ha ricevuto il Verbo, «la luce vera che illumina ogni uomo» (*Gv 1,9*), il battezzato, dopo essere stato «illuminato», è divenuto «figlio della luce» e «luce» egli stesso (*Ef 5,8*): Il Battesimo «è il più bello e magnifico dei doni di Dio. [...] Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d'immortalità, lavacro di rigenerazione,

sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. *Dono*, poiché è dato a coloro che non portano nulla; *grazia*, perché viene elargito anche ai colpevoli; *Battesimo*, perché il peccato viene seppellito nell'acqua; *unzione*, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); *illuminazione*, perché è luce sfolgorante; *veste*, perché copre la nostra vergogna; *lavacro*, perché ci lava; *sigillo*, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio» (San Gregorio Nazianzeno).

Catechismo della Chiesa cattolica, nn. 1213-1216

Battesimo, peccato originale e preghiera di esorcismo

Nella celebrazione del Battesimo, dopo la preghiera dei fedeli e l'invocazione dei Santi, è prevista una “preghiera di esorcismo”. Nella mentalità comune l'esorcismo è un rito particolare per scacciare il demonio dalle persone che si presume siano possedute dalla sua presenza malefica.

In realtà, nel linguaggio ecclesiale, l'esorcismo può indicare qualsiasi forma di preghiera volta a liberare dal peccato e dal male. Ora dal momento che il Battesimo ha come scopo anche la liberazione dal peccato e dal suo istigatore, il diavolo, durante la sua celebrazione viene pronunciata sul candidato una preghiera di esorcismo, collegata all'unzione con l'olio dei catecumeni (simbolo della forza che viene da Dio per combattere il maligno) e alla triplice rinuncia a Satana.

Nasce però la domanda: “Che senso ha una preghiera di esorcismo nel caso del Battesimo dei bambini? Che peccato può avere un bambino?”.

La tradizione cristiana ritiene che esista una forma di “peccato” che intacca anche i piccoli fin dal loro concepimento: è il “peccato originale”. Per capire di che cosa si tratta bisogna ricordare che la Bibbia chiama “peccato” qualsiasi comportamento o situazione che non corrisponda al volere di Dio. Il mondo attuale, caratterizzato dalla presenza dell'ingiustizia, della violenza e dell'egoismo ecc. non corrisponde certo al mondo creato e voluto da Dio, bensì lo contraddice (cfr. Gen 1-2). Per questo la Bibbia dice che il mondo attuale è in una situazione di peccato, che la teologia chiama “peccato originale”, poiché ha avuto inizio fin dall'origine della storia dell'umanità, quando, come racconta Gen 3, l'uomo, creato buono e libero, ha fatto ben presto la scelta di disobbedire a Dio e di allontanarsi da lui e dai suoi insegnamenti.

In questo senso si dice che il bambino nasce col “peccato originale”. Non si tratta assolutamente di una sua colpa personale, ma di una situazione nella quale egli viene concepito e che contraddice il volere di Dio. Potremmo paragonare il “peccato originale” a una sorta di inquinamento morale, che, creatosi fin dagli inizi, ha intaccato la stessa natura umana e ha poi continuato a crescere a causa dei vari peccati personali. Quando uno nasce in una situazione di “inquinamento”, non ne ha alcuna colpa, però di fatto ne è segnato e ne subisce le conseguenze. Analogamente, quando un bambino viene concepito e nasce, respira una specie di inquinamento morale (peccato originale), che, senza l'aiuto della grazia divina, lo porterebbe inevitabilmente alla morte spirituale, cioè a diventare lui stesso peccatore, ingiusto, violento ed egoista. Tale inquinamento originario dovuto al “peccato di Adamo” non è da pensare solo come un fattore esterno alla persona, trasmesso per una sorta di “imitazione”; esso ha mutato profondamente l'uomo tutto intero, cioè nella sua componente corporale e spirituale, e come tale viene trasmesso sin dal concepimento ad ogni uomo (l'unica eccezione è rappresentata dalla Beata Vergine Maria, che «nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio, in previsione dei meriti di Gesù Cristo», è stata «preservata intatta da ogni macchia del peccato originale»).

Che cosa fa il Battesimo? Il Battesimo, inserendoci in Cristo come tralci nella vite, fa sì che, mentre ci rende “figli nel Figlio, entri in noi “aria” nuova e pulita, entri lo Spirito stesso di Cristo che è il soffio di Dio, l'amore di Dio riversato nei nostri cuori. In tal modo il battezzato, non solo è purificato dal peccato, ma ha in sé anche la forza di combattere il peccato che è nel mondo e di rendere questo mondo un po' più conforme alla creazione buona voluta da Dio

In che senso il Battesimo “cancella il peccato originale”?

Il Magistero ecclesiale insegna che «il Battesimo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 405). Che cosa significa questa espressione? È un tema importante e complesso che è bene che il catechista approfondisca, anche per poter rispondere ad eventuali domande e obiezioni dei genitori. Oltre al testo sopra riportato, suggeriamo la catechesi di Benedetto XVI *«Adamo e Cristo: dal peccato (originale) alla libertà»* (aula Paolo VI, 3 dicembre 2008; disponibile su www.vatican.va).

Cfr. anche: *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 396-409.

Proponiamo inoltre questo testo della CEI, dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 396-399 (cfr. anche nn. 389-395):

“Ogni uomo è plasmato dalla solidarietà con gli altri, con chi lo ha preceduto e con chi lo accompagna. Non si parte mai da zero. Viviamo inseriti in un intreccio di doni naturali, culturali e spirituali. [...] I nostri peccati indeboliscono la comunicazione del bene e alimentano il contagio del male. Tendono a deformare la società con una mentalità e con strutture di peccato, che gravano sulle decisioni personali. Si sviluppa così una storia separata da Dio, avversa a Cristo, che ostacola fino a bloccare l'iniziativa divina. Ogni uomo, senza alcuna responsabilità personale, viene al mondo in questo contesto inquinato. Privato della grazia santificante, è incapace di entrare in dialogo filiale con il Padre e di amarlo sopra ogni cosa; incline a chiudersi nell'esperienza terrena e di assolutizzare i beni temporali. Così la sua libertà, indebolita interiormente e condizionata negativamente dall'esterno, non riuscirà ad osservare la Legge di Dio e arriverà prima o poi, a commettere gravi peccati personali, incamminandosi verso la perdizione eterna. La condizione in cui l'uomo nasce è uno stato soggettivo della natura umana, trasmesso insieme ad essa, non un atto delle persone. Viene chiamata peccato originale non perché sia una colpa, ma perché deriva da una colpa altrui e fruttifica in successive colpe personali. È analoga alle situazioni di peccati grave e permanenti. Nessun uomo da solo potrebbe con le sue sole forze uscire da questa situazione chiamata regno del peccato e della morte. Il Signore Gesù, crocifisso e risorto, ci comunica la potenza del suo Spirito e spezza le catene che ci tengono prigionieri, rigenerandoci a nuova vita [mediante il Battesimo]. Certamente, anche dopo questa rigenerazione, permangono sia le inclinazioni interiori disordinate che le seduzioni negative esterne, ma non sono più irresistibili. Occorre ancora combattere, ma si può vincere. Così anche la sofferenza e la morte rimangono, ma assumono un altro senso e diventano occasione di crescita spirituale”.

TERZO INCONTRO

**Un seme da coltivare insieme
«Siete consapevoli di questa responsabilità?»**

Scheda per i catechisti

OBIETTIVO	CONTENUTI
Favorire nei genitori la presa di coscienza del proprio ruolo insostituibile nella crescita della grazia battesimale	Approfondimento del significato del Battesimo come grazia che è destinata a svilupparsi e che esige la responsabilità educativa dei genitori..

A) Per entrare in argomento

Se nel secondo incontro ci si era soffermati sul significato profondo e “spirituale” del Battesimo come sacramento che inserisce nel legame vivo con Cristo Buon Pastore, il terzo incontro intende approfondire il tema della crescita della grazia battesimale. La metafora di riferimento è quella del “seme”. La grazia del Battesimo, infatti, è come un piccolo seme che ha in sé la capacità di crescere e svilupparsi. Tale crescita implica, nondimeno, la cura da parte dei genitori (e della comunità cristiana), chiamati a esercitare nei confronti del battezzato una specifica responsabilità educativa. Ricordiamo e poniamo attenzione al simbolo della piantina, consegnato al primo incontro: è un’immagine, semplice ma concreta e immediata, poiché occasione per sperimentare quella cura ed attenzione, cui vogliamo far riferimento nell’incontro.

I catechisti possono iniziare da un discorso generale (anche sulla base della propria esperienza familiare) per introdurre all’importanza del compito educativo che attende i genitori man mano che il figlio crescerà. In forma semplice e testimoniale, potranno evidenziare il legame profondo tra educazione cristiana e educazione umana a una “vita buona” (ciò che essi desiderano per il proprio figlio). Avranno a cuore, tuttavia, di ricordare che la crescita nella fede del bambino non è semplicemente il frutto del loro intervento educativo; essa è resa possibile in forza della “vita di grazia” iniziata con il Battesimo e che porta in sé una capacità propria di sviluppo. È un dono gratuito che interpella la responsabilità dei genitori.

I genitori saranno aiutati a comprendere che la richiesta del Battesimo è l’inizio di un lungo cammino di introduzione alla vita cristiana, che essi sono chiamati a percorrere accanto ai loro figli. Tale cammino va sotto il nome di “iniziazione cristiana” e si concluderà con la celebrazione dei sacramenti della Cresima e dell’Eucaristia e con il tempo della Mistagogia.

In questo incontro sarà opportuno non soffermarsi soltanto sul messaggio circa la fede e la responsabilità dei genitori nel cammino dei figli, quanto ampliare il discorso alla realtà educativa, che certamente rappresenta un tema vicino al cuore di ogni genitore. In questo ambito sarà opportuno accogliere temi, domande, sollecitudini, spunti che potrebbero venire dai genitori e che rappresenteranno il cammino futuro, nel quale i genitori si sentiranno coinvolti, avendo suggerito le tematiche degli approfondimenti (cfr. Nota Pastorale 15)

B) Per approfondire l’argomento: consapevoli di una nuova responsabilità

Nella celebrazione del Battesimo, ai genitori viene chiesto: «Cari genitori, chiedendo il Battesimo per i vostri figli, voi vi impegnate a educarli nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?».

La scelta dei genitori di chiedere il Battesimo per i propri figli mette in gioco una “responsabilità”, cioè una risposta libera e consapevole. Nei primi mesi e anni di vita, il battezzato non è in grado di rispondere da solo e consapevolmente al dono della grazia battesimal. Per questo è particolarmente importante, in questo tempo, il ruolo dei genitori, chiamati a creare le condizioni perché il “seme” delle grazia battesimal possa crescere e fortificarsi. Il Battesimo, infatti, è come un piccolo seme gettato nel cuore del bambino. Un seme che, per germogliare e divenire una pianta robusta, ha bisogno di un “terreno buono”, di un ambiente adatto, di un “ecosistema di fede”.

Per accompagnare questa riflessione, il catechista potrà utilmente leggere e commentare la parabola del seminatore (riportata nella scheda dell'incontro).

I genitori potrebbero sentirsi non pronti a questo compito, ad esempio perché hanno interrotto da tempo ogni pratica religiosa comunitaria e personale. Occorre perciò porsi in una prospettiva di “primo annuncio”, cioè non dare per scontata la fede e accompagnare pazientemente i genitori nel muovere i primi passi per riprendere il cammino interrotto (o mai iniziato). Si tratta soprattutto di un’azione di incoraggiamento e di sostegno, perché essi comprendano che questo compito è sì impegnativo ma, al tempo stesso, è alla loro portata; anzi, rappresenta una grande opportunità perché essi possano riavviare o rinvigorire il proprio cammino di fede. A questo punto sarebbe bene una sosta, per evitare di dare per scontato ciò che forse non lo è; occorre chiedersi “per me genitore la fede è davvero importante?”. Possiamo aiutare questo momento con alcune domande ed un confronto

IL DIALOGO

- Se considero la mia vita che tipo di terreno mi sento? Perché?
- Come vivo io la mia fede?
- Quali sono le difficoltà che incontro?
- Quale domanda vorrei fare a Dio?

Nei primi mesi e anni di vita, l’elemento fondamentale per creare un ambiente consono alla crescita del “seme” della fede è la *preghiera*, nelle sue varie forme: la preghiera per il bambino, laddove è possibile; la preghiera nella coppia; la preghiera nella comunità parrocchiale (in particolare la celebrazione eucaristica). I catechisti avranno a cuore di sottolineare che *non si nasce “educatori alla fede”*, ma lo si diventa progressivamente in forza della grazia di Dio e di un cammino che dura tutta la vita. È importante, però, che si prenda coscienza sin dall’inizio di questa responsabilità, a cui – come abbiamo rilevato – fa riferimento lo stesso rito del Battesimo.

Se lo si ritiene si può consegnare ad ogni genitore un cartoncino con su scritto:

EDUCARE per me è

Si lascia un tempo di riflessione nel quale ognuno può scrivere quello che pensa a riguardo.

Sarebbe opportuno poi permettere un momento di confronto tra i due genitori per verificare se c’è un orizzonte comune o vicino nel modo di intendere l’educazione.

Poi un momento assembleare in cui ogni genitore può dire quanto ha scritto.

Dopo questo primo momento la coppia catechista, tenendo conto di quanto scritto dai genitori, potrà riferirsi anche al ruolo decisivo dei genitori in ogni dimensione della vita del bambino: il bambino per crescere bene ha bisogno di qualcuno che gli indichi la via e che lo aiuti a distinguere il bene dal male. I genitori cercano per lui il nutrimento più adatto, gli indumenti per proteggerlo dal freddo, le medicine per guarirlo nella malattia; hanno a cuore di trasmettergli le proprie “passioni” per le cose belle della vita (sport, musica, ecc.) e i valori in cui anch’essi credono. La scelta del Battesimo per il

proprio figlio rientra in questa logica: è il risultato del desiderio di comunicargli una realtà che i genitori stimano importante perché la sua vita sia “buona”. Questa realtà, la fede cristiana, è considerata come un “tesoro” prezioso e una “bussola” che consente al battezzato di dirigere la propria vita verso il vero bene ed evitare il male (può essere utile, qui, richiamare l’immagine di Gesù Buon Pastore dell’incontro precedente). Capita a volte di sentire l’obiezione: «Non chiedo il Battesimo per il mio bambino perché non voglio imporgli la mia fede ed è giusto che scelga lui quando sarà grande». In realtà, educare alla fede non è mai un’imposizione, ma l’offerta di un dono che chiama in causa una libera risposta. Se siamo convinti della bontà della fede non possiamo non offrire ai nostri bambini questo dono, come offriamo loro tante altre cose che riteniamo valide e buone. È improbabile che il figlio possa un giorno scegliere in modo maturo e consapevole di divenire cristiano se in famiglia nessuno gli ha mai mostrato la bellezza e il valore della fede viva in Gesù Cristo. Viceversa, la crescita spirituale del figlio sarà legata alla perseveranza con cui i genitori avranno assunto la propria responsabilità di educatori e testimoni della fede.

La famiglia genera alla fede, se inserita nella comunità cristiana

Se è vero che i genitori sono i primi responsabili dell’educazione alla fede dei piccoli, non sono certo gli unici. I catechisti aiuteranno i genitori a prendere coscienza che, oggi più che mai, questa sfida va affrontata “in cordata” con altri credenti, perché il seme della fede ha bisogno per crescere di quell’ambiente di fede che comprende molte famiglie e che nasce e vive attorno alla celebrazione eucaristica. La famiglia è un grembo generatore di fede se è inserita in modo vitale in un altro grembo generatore fondamentale: la comunità cristiana.

Assumere la responsabilità di essere educatori alla fede vuol dire quindi accettare di intraprendere un cammino insieme ad altri membri della comunità cristiana.

I catechisti presenteranno la proposta parrocchiale di accompagnamento dei genitori e dei loro bambini nel periodo 0-6 anni (Iniziazione Cristiana dei Bambini) e, successivamente, nel periodo 6-11 anni (Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi). Sarà importante sottolineare come la disponibilità ad educare nella fede il proprio bambino presuppona l’impegno concreto di prendere parte al cammino di fede post-battesimal, che prevede, ordinariamente, un itinerario annuale di quattro incontri formativi (l’esigenza di una formazione permanente dei genitori potrà essere motivata facendo riferimento alla riflessione riportata più avanti dal titolo “La fede: una questione di scarpe”). I catechisti potranno concludere ricordando il ruolo di altre figure particolari nell’educazione alla fede: i nonni, i fratelli, altri parenti e, in modo particolare, i padrini e le madrine.

C) Consegnna conclusiva

A conclusione dell’incontro, i catechisti consegnano ai genitori il catechismo dei bambini (CEI) Lasciate che i bambini vengano a me, ricordando che potranno riprendere e approfondire il tema dell’educazione religiosa del bambino ai nn. 142-171. Bisognerà ricordare di portare il catechismo all’incontro successivo, qualora si intendesse utilizzarlo come testo di riferimento. I catechisti concluderanno con il Padre nostro e rinnoveranno l’invito a pregarlo ogni giorno e a continuare con il segno di croce sulla fronte del bambino.

Sarebbe bello proporre un video, tra quelli indicati in seguito e invitare i genitori a scrivere una lettera al proprio figlio/a, da conservare per lui/lei e in cui alla luce del cammino fatto, augurare quanto il cuore desidera.

TERZO INCONTRO

**Un seme da coltivare insieme
«Siete consapevoli di questa responsabilità?»**

Materiale per l'incontro

PREGHIERE

SALMO 138

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra

RIFERIMENTI LITURGICI

DAL RITO DEL BATTESSIMO DEI BAMBINI

Dialogo iniziale

Il celebrante si rivolge ai genitori con queste parole o con altre simili:

Celebrante: Cari genitori,
chiedendo il Battesimo per il vostro figlio,
voi vi impegnate a educarlo nella fede,
perché, nell'osservanza dei comandamenti,
impari ad amare Dio e il prossimo,
come Cristo ci ha insegnato.

Siete consapevoli di questa responsabilità?

Genitori: Sì.

Rivolgendo la parola al padrino, o ai padrini, il celebrante, con queste espressioni o con altre simili, domanda:

Celebrante: E voi padrino e madrina,
siete disposti ad aiutare i genitori
in questo compito così importante?

Padrino e madrina: Sì.

RIFERIMENTI BIBLICI

Dal vangelo di Luca (8,4-15)

Parabola del seminatore e del terreno buono

Poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto».

Dal vangelo di Marco (4,26-29)

Parabola del seme che cresce spontaneamente

Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Dal libro del Deuteronomio (11,18-23)

Trasmissione delle parole del Signore ai propri figli

Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, perché siano numerosi i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, come i giorni del cielo sopra la terra, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro.

Certamente, se osserverete con impegno tutti questi comandi che vi do e li metterete in pratica, amando il Signore, vostro Dio, camminando in tutte le sue vie e tenendovi uniti a lui, il Signore scacerà dinanzi a voi tutte quelle nazioni e voi v'impadronirete di nazioni più grandi e più potenti di voi.

RIFERIMENTI CATECHISTICI

Oltre all'approfondimento già ricordato del Catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* (nn. 142-171), è offerta una riflessione sul nostro tema nel primo strumento pastorale *L'iniziazione cristiana dei bambini. Linee diocesane per la pastorale battesimale* (capitolo primo). Un ulteriore approfondimento è proposto nel testo riportato qui di seguito.

I GENITORI PRIMI EDUCATORI DEI FIGLI ALLA FEDE

Nella celebrazione del Battesimo ai genitori viene chiesto: «Cari genitori, chiedendo il Battesimo per i vostri figli, voi vi impegnate a educarli nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?».

Diventare responsabili dell'educazione alla fede dei propri figli è un lungo cammino, ma nasce da una motivazione che deve essere condivisa fin dall'inizio: il bambino per crescere bene ha bisogno di chi gli indichi la via. Questo è evidente in ogni dimensione della sua vita. I genitori cercano per lui il nutrimento più adatto, i vestiti adatti a proteggerlo dal freddo, le medicine che lo aiutano quando è malato. Gli insegnano poi a riconoscere ciò che è bello, ad imparare le parole per comunicare, a conoscere l'armonia della musica e così via. Non è il bambino a chiedere tutto questo: sono i genitori che glielo offrono a partire dall'esperienza di vita che hanno. Sanno che il bambino conoscerà ciò che è buono e bello tramite loro ed imparerà ad apprezzarlo e ad amarlo.

Questo è vero a maggior ragione per quanto riguarda l'ambito della fede. I genitori scelgono di testimoniare la fede ai figli, perché essa è vera e buona.

Questa nuova responsabilità aiuta i genitori a rileggere anche la loro personale storia cristiana. Possono accorgersi che la fede che hanno ricevuto dai loro genitori non è stata un'imposizione, bensì un dono a cui ripensare con gratitudine. Nonostante le eventuali esperienze ecclesiali negative che possono avere vissuto, possono rendersi ora conto di come sia prezioso che la Chiesa continui a trasmettere il Vangelo anche al loro bambino appena nato. Ora il testimone della fede passa a loro: sono loro i genitori chiamati a trasmettere la fede che hanno ricevuto alle nuove generazioni.

C'è un altro aspetto importante da sottolineare. Fin da piccolissimo il bambino avrà bisogno di Dio. Un figlio ha certamente bisogno di cibo, di aria pulita, di attività fisica, di cultura, ma ha bisogno ancor più di serenità, di pace, di speranza, di amore.

Certamente i bambini porranno domande sulla fede solo quando saranno più grandi. La loro esigenza di verità diverrà così forte che cominceranno a domandare da dove viene il mondo, dove erano loro prima di nascere, dove sono ora le persone care che sono morte, chi è Dio, e così via. Ma già da piccolissimi, comprenderanno dalla fede dei genitori che la serenità abita in quella casa perché papà e mamma sanno di essere nelle mani di Dio e perché il loro bambino è affidato a Lui, perché Egli lo ha voluto. I bambini impareranno pian piano a chiamare Dio per nome ed a conoscerlo, tramite il suo figlio Gesù, ma molto prima comprenderanno dai genitori che la fede è una realtà preziosa, una fonte inesauribile di speranza nel cammino della vita.

La responsabilità che i genitori si assumono battezzando un figlio li aiuta così a capire che la trasmissione della fede non è un compito da specialisti o da "addetti al mestiere", bensì appartiene intimamente alla loro missione di genitori, perché il bambino si fiderà dei suoi genitori più che di chiunque altro. Niente può sostituire nella sua crescita la testimonianza di fede che gli daranno il padre e la madre con la loro preghiera, con il loro amore, con la fedele partecipazione all'Eucaristia dominicale e alle altre feste cristiane.

Liberamente tratto da: Diocesi di Roma, suss. *ad exp. «Andate e fate discepoli, battezzando e insegnando»*. *Riscopriamo la bellezza del Battesimo*, pp. 17-19.

QUARTO INCONTRO

Il Battesimo: porta della fede

Scheda per il parroco e i catechisti

OBIETTIVO	CONTENUTI
Favorire la comprensione di essere inseriti, grazie al Battesimo, nel cammino di salvezza del Popolo di Dio, la Chiesa, che ha il volto concreto della comunità parrocchiale.	Presentazione della liturgia battesimali nei suoi elementi essenziali.

Premessa

Il quarto incontro si terrà in parrocchia. Sarà guidato dal parroco. Questo garantirà una conoscenza e uno scambio fraterno con i genitori del battezzando e con i padrini. È importante che a questo incontro siano presenti anche le coppie di catechisti che hanno guidato la preparazione a casa delle famiglie. Essi, infatti, possono contribuire a creare quella familiarità che testimonia l'accoglienza della Chiesa e che faciliterà poi gli incontri successivi al Battesimo.

Lo scopo dell'incontro è di introdurre alla celebrazione illustrando i momenti e la struttura del rito, il valore dei segni e il significato dei testi liturgici. Sia nel caso di coppie che hanno una fede matura, sia nel caso di famiglie con un livello di formazione cristiana elementare, è sempre opportuno illustrare almeno due segni: l'acqua viva, materia del sacramento, e la luce, segno del Cristo risorto.

Catechesi sul Rito del Battesimo

La catechesi sul Rito del Battesimo può essere condotta a partire dal catechismo Lasciate che i bambini vengano a me (nn. 75-91), dove sono riportati anche i testi liturgici. Un ulteriore approfondimento è offerto qui di seguito e nel “materiale per l'incontro”.

RITI DI ACCOGLIENZA

Dialogo con i genitori e i padrini

È il momento iniziale e si svolge ordinariamente sulla porta principale della chiesa, per indicare che la comunità accoglie il bambino quando ne varca per la prima volta l'ingresso, ricordando che Gesù è «la porta», secondo la bella espressione del Vangelo di Giovanni. La Chiesa locale rappresenta l'intera Chiesa di Dio.

La prima cosa che il celebrante chiede ai genitori è il *nome* del bambino. Perché? Il nome ha una grande importanza nella Bibbia. Non serve solo a individuare un uomo o una donna, ma dà una precisa identità alla persona, ne esprime l'essenza più profonda. Con quel nome egli entra a far parte del gregge del Buon Pastore, il quale chiama le sue pecore con il loro nome e le conosce a una

a una. Conoscere per nome significa conoscere in profondità, stabilire una relazione forte e personale. Nella tradizione cristiana, fin dalle origini, c'è l'uso di dare al battezzato il nome di un santo quale segno di protezione e modello di vita.

Il celebrante domanda poi esplicitamente ai genitori cosa chiedono alla Chiesa. Deve essere chiaro che il Battesimo è richiesto da loro. Non può essere in alcuna forma imposto.

Dalla richiesta del Battesimo scaturisce come conseguenza naturale l'impegno all'educazione religiosa del piccolo, un impegno di cui è importante che i genitori siano pienamente consapevoli. La loro risposta affermativa è una premessa essenziale al cammino di fede che ora attende il bambino. I padrini, garanti della fede della Chiesa e i primi testimoni del Vangelo, sono chiamati a collaborare a un compito così significativo. Ecco perché anch'essi debbono esplicitare il loro impegno.

Segno di croce sulla fronte dei bambini

Quale primo segno di accoglienza, il celebrante – e poi i genitori, i padrini, i catechisti, i nonni (se ci sono) – tracciano sulla fronte del bambino il *segno di croce* (con il pollice, il dito più forte, per significare che il segno deve penetrare nel profondo). È un segno che apparirà familiare ai genitori perché l'hanno compiuto nel corso della preparazione al Battesimo.

Invocazione dei santi

Conclusa la preghiera dei fedeli, c'è l'invocazione dei santi. È un momento di cui occorre riscoprire l'importanza e la bellezza. Invocare i santi (tra cui vengono inseriti i santi patroni dei battezzandi), significa invocare tutta la Chiesa: quella passata e quella presente. Quando parliamo di santi non si fa riferimento solo a quelli che sono saliti alla gloria dell'altare (cioè riconosciuti ufficialmente tali), ma a tutti i giusti che nei secoli hanno camminato sulla via della fede, restando fedeli al loro Battesimo. Questo significa che a ogni Battesimo partecipa – in maniera misteriosa ma reale – una vera e propria folla. Le persone fisicamente presenti possono essere anche poche decine. In realtà è una moltitudine ad accogliere la pecorella che entra a far parte del gregge del Buon Pastore. Ed è bello sapere che tra questi santi sono presenti in maniera particolare parenti e amici scomparsi, a cui ci hanno unito legami intensi e profondi.

ORAZIONE DI ESORCISMO E UNZIONE PREBATTESIMALE

Dopo questa preghiera di intercessione si invoca il Signore con una particolare orazione del sacerdote, detta di *esorcismo*. La parola “esorcismo” ci può spaventare, richiamando alla mente figure di indemoniati ben lontane dalla tenera immagine dei nostri figli. Perché una simile preghiera su dei bambini così piccoli? Non sono innocenti? Per rispondere a queste domande occorre considerare la “dottrina del peccato originale”, secondo la quale nessun uomo viene al mondo senza subire l'influsso del male e del demonio. Affidare il bambino a Gesù è sottrarlo dall'azione malevole del demonio: il Buon Pastore lo custodisce dal potere dei “nemici” (cfr. *Sal* 22) e nessuno potrà strapparlo dalla sua mano (cfr. *Gv* 10,28). La fede in Cristo, che i genitori professeranno, permette a Dio Padre di «distruggere il potere di satana» (cfr. 1 *Gv* 3,8), di liberare il bambino dal potere delle tenebre e di trasferirlo nel regno del Figlio del suo amore (cfr. *Col* 1,13).

Ciò che è detto nella preghiera di esorcismo viene espresso subito dopo con il segno visibile dell'*unzione prebattesimale* (chiamata così per distinguerla dall'unzione crismale che verrà data più avanti). Questa unzione (fatta con l'olio dei catecumeni sul petto del bambino) rafforza il battezzando perché diventi capace di lottare contro il male (il nome “olio dei catecumeni” deriva dal fatto che, nei primi secoli, il corpo dei battezzandi adulti, i catecumeni, veniva unto completamente, come i lottatori del circo, per ricordare il combattimento a cui essi erano chiamati per rimanere fedeli a Cristo e sfuggire alle tentazioni e alla “presa” del demonio).

Su questo tema e sul rapporto tra Battesimo e peccato originale rimandiamo alle schede di approfondimento del secondo incontro.

PREGHIERA E INVOCAZIONE SULL'ACQUA

Il celebrante si pone accanto al fonte battesimal e recita la preghiera per la benedizione dell'acqua. È una preghiera molto bella che attraverso l'acqua rievoca le tappe principali della storia della salvezza. Man mano che si considera questa storia dell'acqua, noi cominciamo a capire quale potenza invisibile di Dio si nasconde in essa. La simbologia dell'acqua è molto ricorrente nella Scrittura. La preghiera evoca: a) le *acque primordiali* di cui parla la Genesi («Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque») nella creazione (acqua che crea); b) le *acque del diluvio* che segnano la fine del peccato e la nascita della vita nuova. Esse portano via tutto quello che è negativo e preparano il ritorno della vita (acqua che purifica); c) l'*acqua del Mar Rosso*. Il popolo che attraversa quel tratto di mare, una volta giunto all'altra riva è un popolo diverso, un popolo trasformato, un popolo ormai libero (acqua che libera); d) (passando al Nuovo testamento) l'*acqua del Giordano* dove fu battezzato Gesù. È un momento fondamentale della sua vita dove appare lo Spirito Santo sotto forma di colomba e una voce dal cielo dice: «Questo è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto» (acqua che rivela la divinità di Gesù); l'*acqua* e il *sangue* che scaturiscono dal costato di Gesù, segno del dono della sua vita (l'acqua rappresenta il Battesimo, il sangue l'Eucaristia).

Infine, la preghiera richiama il *comando di Cristo risorto*: «Andate, annunciate il Vangelo a tutti i popoli, e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

In sintesi: nelle poche gocce d'acqua che saranno versate sulla testa del bambino, possiamo intravedere il mirabile susseguirsi delle opere di Dio, il suo disegno di salvezza per l'uomo, la forza straordinaria del suo amore. Questo significa che la celebrazione di ogni Battesimo inserisce il bambino in una storia che viene da molto lontano e che Dio stesso ha inaugurato: la storia della salvezza. È una storia che continua e che troverà pieno compimento alla fine dei tempi, nei «cieli nuovi» e nella «terra nuova» che ci attende alla fine dei tempi. Il piccolo entra in questa storia ed è chiamato a diventare protagonista.

RINUNCIA A SATANA

Immediatamente prima dell'infusione con l'acqua battesimal, viene chiesto ai genitori e ai padrini la triplice rinuncia a Satana e la triplice professione di fede. Sono i due lati della stessa medaglia: il no pieno (tre volte) al peccato il sì pieno (tre volte) a Dio. Rinunciare vuol dire non credere più a qualcosa a cui si è creduto in passato, a qualcosa che forse un tempo si stimava buono e che ora si considera cattivo e deleterio per la propria vita e per quella del proprio bambino. Con la rinuncia a satana si riconosce che il peccato è nemico della libertà, è tenebra e morte (nei primi secoli tale rinuncia avveniva voltandosi verso Occidente, che simboleggiava il luogo delle tenebre, della morte della giornata, della fine della luce; era un modo per vedere in faccia il nemico e per dirgli: non ti voglio! Poi si voltavano a Oriente, verso la luce, per manifestare la propria fede). Rinunciare a satana è esprimere il proprio disprezzo nei confronti delle false signorie di questo mondo (su cui il satana esercita il suo potere), nella consapevolezza che «nessuno può servire due padroni»: «o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro» (Lc 16,13).

Le domande sono formulate al plurale perché rivolte a più persone. La risposta è invece al singolare perché l'impegno è sempre personale.

PROFESSIONE DI FEDE

Anche la professione di fede è sviluppata sotto forma di domande che si concentrano sulle tre Persone della Trinità, ognuna indicata nella sua specificità. Ritroviamo il contenuto delle domande nel *Simbolo degli Apostoli*. Esse esprimono quindi il nucleo essenziale della fede cristiana (infatti, subito dopo la professione di fede, il celebrante attesta: «Questa è la *nostra* fede, questa è la fede della Chiesa»). Può essere l'occasione per tornare brevemente a riflettere su tali verità.

Normalmente alla professione di fede si risponde tranquillamente “credo”, perché si pensa superficialmente che si tratta di affermare se si crede o no all'esistenza di Dio. Nella professione di fede, però, non viene chiesto se si crede *all'esistenza di Dio* ma se si crede *in Dio*. Credere in Dio significa essere disponibili ad abbandonarsi a Lui, con tutta la propria persona: cuore, mente e volontà. Significa scegliere di appoggiarsi pienamente a Lui, di fare del Signore la roccia stabile della propria vita. I genitori vanno quindi aiutati a esprimere, tramite la professione di fede, un atto sincero di fiducia in Dio e nel suo amore trinitario, con il desiderio di crescere in tale fiducia per poter trasmettere la fede al loro bambino.

A conclusione, l'assemblea risponde con «Amen». Una piccola parola che ha un grande significato. La sua radice in ebraico rimanda al termine roccia, sostegno forte, solidità, affidabilità. Come a dire: queste verità danno un fondamento solido alla mia vita, mi orientano, mi sostengono, mi illuminano.

BATTESIMO

È il cuore del rito, rappresentato dall'infusione dell'acqua, accompagnata dalla formula battesimale: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Come già avvenuto nei riti di accoglienza, il celebrante chiede anzitutto *conferma ai genitori* della volontà di battezzare il proprio figlio. Lo fa ricordando che ogni Battesimo è dato nella fede della Chiesa, specie nel caso dei bambini che non hanno ancora una fede personale.

Subito dopo, il bambino viene battezzato nella fede cristiana, nel nome di quell'unico Dio, che si è rivelato a noi, in Gesù Cristo, come *Padre, Figlio e Spirito Santo*. È un mistero che supera l'umana comprensione, ma che ci ricorda che Dio è essenzialmente una “comunione d'amore”. L'acqua versata per tre volte sul capo del bambino (o la triplice immersione nel fonte battesimale) esprime simbolicamente l'immersione del bambino “in Dio”, nella “vita trinitaria”, nella comunione d'amore tra il Padre e il Figlio per mezzo dello Spirito. Come un tralcio innestato nella vite, il bambino è inserito dal Padre nella vita nuova del Risorto.

UNZIONE CON IL SACRO CRISMA

Il celebrante segna il bambino sul capo con il *sacro crisma*, un olio al quale è stato aggiunto del balsamo per renderlo profumato. Questo rito esprime il fatto che il piccolo entra a far parte del gregge del Buon Pastore ed è così chiamato a diffondere intorno a sé il buon profumo di Cristo. La nuova vita che dà il sacramento è un tesoro per chi la riceve, ma è anche un qualcosa che si deve diffondere, come avviene per il profumo. L'unzione col sacro crisma significa il dono dello Spirito Santo al nuovo battezzato, segno della costante vicinanza di Dio, come abbiamo visto nel Salmo 22 (23), quello del Buon Pastore («cospargi di olio il mio capo»). Lo stesso crisma verrà dato con il sacramento della confermazione, stavolta a significare una più forte partecipazione alla missione di Cristo. Divenuto membro del Corpo di Cristo, il battezzato partecipa delle funzioni stesse di Cristo sacerdote, re e profeta. Si tratta di attribuzioni di grande importanza che da questo momento imprimeranno la sua vita quale membro del popolo di Dio. Ecco i rispettivi significati: “*sacerdote*” vuol dire che egli è chiamato ad amare il Padre con tutto se stesso, consegnandosi a Lui in Cristo e per mezzo dello Spirito, e riconducendo a Lui ogni attività perché il mondo giunga ad assumere la

“forma” che ha espresso Gesù nella sua vita; “*re*” significa che, come ogni sovrano, il cristiano deve impegnarsi perché intorno a sé trovino sempre posto la pace (intesa non solo quale assenza di conflitti, ma come pienezza di vita), la giustizia e l’amore. Perché questo avvenga deve imparare anzitutto a dominare se stesso, le proprie cattive inclinazioni, per vivere nella libertà dei figli di Dio; “*profeta*” indica la vocazione prima ad ascoltare e poi ad annunciare la parola di Dio.

CONSEGNA DELLA VESTE BIANCA

Dopo l’unzione crismale, ci sono i «Riti esplicativi», rivolti cioè a rendere manifesti, attraverso appositi segni, quello che è avvenuto con il Battesimo. Il primo di questi riti è la consegna della veste bianca.

Il celebrante ricorda – riprendendo due belle espressioni di san Paolo – che il battezzato è diventato una nuova creatura, si è rivestito di Cristo. La veste candida, che il bambino in questo momento indossa, vuol far vedere anche esternamente la trasformazione interiore avvenuta con il sacramento. Per capire meglio il significato di questo segno è utile riferirsi alla liturgia battesimalle della Chiesa dei primi secoli. Nella notte di Pasqua i catecumeni andavano al battistero, venivano battezzati scendendo nella piscina da cui uscivano trasformati, nuove creature. Ma questa profonda trasformazione, questo essere divenuti simili a Cristo, non può essere vista esternamente. Invece la liturgia ha sempre l’esigenza di far vedere, di far toccare queste realtà. Ecco allora la consegna della veste candida con la quale i battezzati si recavano in processione verso la basilica che sorgeva accanto, dove per la prima volta avrebbero partecipato all’Eucaristia. La veste candida si portava per tutta la settimana dopo Pasqua. Per questo la domenica che segue è chiamata *in albis*, abbreviazione di *albis depositis*, cioè la domenica in cui si depone la veste candida, indossata per far vedere a tutti che l’uomo è cambiato, è diventato un’altra persona.

CONSEGNA DELLA LUCE

Il *cero pasquale* rappresenta Cristo risorto. Andare a prendere la luce dal cero e portarla al bambino è un simbolo dell’impegno di genitori e padrini a trasmettere la fede cristiana («una fiamma che dovete sempre alimentare»). La preghiera del celebrante ci fornisce un’altra bella immagine: con il Battesimo il piccolo è diventato *figlio della luce*, porta in sé una forza di vita particolare. Questa luce non si affievolirà se sarà sempre illuminata da Gesù. Infine la stessa preghiera lascia intravedere ancora una volta come la vita donata al bambino oltrepassi il tempo della vita terrena e si proietti in una dimensione di eternità, verso la piena realizzazione del «regno dei cieli».

RITO DELL’EFFETA

I Riti esplicativi si concludono con l’*Effeta*, una parola aramaica che vuol dire «apriti» (ripresa dal miracolo della guarigione del sordomuto, raccontato nel vangelo di Marco).

È l’augurio di essere presto in grado di ascoltare e poi di annunciare la parola di Dio e di rivolgersi a lui con la preghiera. Ma nelle parole del celebrante, e nel gesto che le accompagnano, c’è qualcosa in più. I sensi del bambino già funzionano. Fin dai primi giorni e mesi di vita, ad esempio, noi sappiamo che egli riconosce l’odore della madre, la sua voce... Allora perché aprire i sensi? L’*Effeta* gli trasmette una capacità diversa, che non si possiede naturalmente, quella di percepire e di mettersi in contatto con le realtà che in genere sfuggono ai sensi: le realtà spirituali, trascendenti.

BENEDIZIONE DELLA MADRE E DEL PADRE

La benedizione della madre e del padre è un momento molto intenso, specie a livello di emozioni e di sentimenti. Entrambi hanno ricevuto dal Signore un dono straordinario e nel loro cuore è presente

un desiderio di riconoscenza. Il piccolo che hanno tra le braccia è un segno di grande tenerezza, riflette il loro amore, li proietta con intensità nel futuro. Il Battesimo appena celebrato è stato un evento di gioia, condivisa da parenti, amici e dall'intera comunità. Ma c'è anche la percezione della responsabilità che ora li aspetta. Non ne sono spaventati (la gioia mette le ali), ma c'è in loro la consapevolezza dell'impegno non piccolo si cui si sono fatti carico.

La benedizione ora ricevono assume allora un doppio significato. Da un lato è il *segno della benevolenza di Dio*: egli guarda compiaciuto la vita che ormai prorompe nel loro figlio. Dall'altro la stessa benedizione manifesta *la vicinanza e il sostegno del Signore* per un compito così importante che li attende.

Nella benedizione delle madri troviamo un riferimento particolare a Maria, modello di ogni maternità, e insieme un invito: orientare il bambino alla preghiera di lode, a saper ringraziare il Signore dei doni che la vita sempre ci offre. È una chiamata a stimolare il bambino nella scoperta della realtà che lo circonda e a vedere sempre in essa la mano di Dio.

Se alle madri è rivolto in particolare l'invito a introdurre i figli nella dimensione della preghiera, per i padri è sottolineata l'importanza di essere «i primi testimoni della fede con la parola e con l'esempio» (compiti da considerare naturalmente interscambiabili tra i genitori). È un'indicazione importante, che il presbitero può eventualmente richiamare.

Consegna conclusiva

L'incontro si conclude con la consegna ai genitori di un libretto di preghiere e del Rito del Battesimo.

QUARTO INCONTRO

Il Battesimo: porta della fede

Materiale per l'incontro

PREGHIERE

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Aiutaci, Signore, a condurre a Te i nostri figli

O Dio, che nella Tua infinita bontà, ci inviti a condurre
a Te i nostri figli, perché desideri incontrarti con loro
mediante i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.
Aiutaci in questa grande e sublime missione.
Rendici capaci di accompagnare con entusiasmo il loro cammino
verso di Te, per amarti di più e farti amare dai nostri figli.
La nostra strada sia luce sulla loro strada,
la nostra mano sia guida alla loro inesperienza,
la nostra condotta sia esempio per la loro vita.
Benedici il nostro impegno, illumina le ansie del nostro cuore,
vivi sempre con noi nella nostra casa.
Noi ti preghiamo, per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

RIFERIMENTI BIBLICI

Dal libro del profeta Ezechiele (36,24-28)

Vi aspergerò con acqua pura e vi darò un cuore nuovo

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi

darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Dal vangelo di Matteo (28,16-20)

Battezzate tutti i popoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Alcuni però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Dal vangelo di Marco (1,9-11)

Tu sei il Figlio mio, l'amato

In quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciasi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Dal vangelo di Giovanni (15,5-11)

Rimanete nel mio amore, perché la vostra gioia sia piena

«Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Dalla Lettera ai Romani (6,4-11)

Per mezzo del Battesimo siamo sepolti in Cristo per camminare in una vita nuova

Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

RIFERIMENTI CATECHISTICI

Il Battesimo è il ponte che Dio ha costruito tra sé e noi

Le parole che l'evangelista Marco riporta all'inizio del suo Vangelo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento" (1,11) ci introducono nel cuore dell'odierna festa del Battesimo del Signore. [...]

Il Battesimo è per così dire il ponte che Egli ha costruito tra sé e noi, la strada per la quale si rende a noi accessibile; è l'arcobaleno divino sulla nostra vita, la promessa del grande sì di Dio, la porta

della speranza e, nello stesso tempo, il segno che ci indica il cammino da percorrere in modo attivo e gioioso per incontrarlo e sentirci da Lui amati.

Cari amici, sono veramente contento che anche quest'anno, in questo giorno di festa, mi sia data l'opportunità di battezzare dei bambini. Su di essi si posa oggi il "compiacimento" di Dio. Da quando il Figlio unigenito del Padre si è fatto battezzare, il cielo è realmente aperto e continua ad aprirsi, e possiamo affidare ogni nuova vita che sboccia alle mani di Colui che è più potente dei poteri oscuri del male. Questo in effetti comporta il Battesimo: restituiamo a Dio quello che da Lui è venuto. Il bambino non è proprietà dei genitori, ma è affidato dal Creatore alla loro responsabilità, liberamente e in modo sempre nuovo, affinché essi lo aiutino ad essere un libero figlio di Dio. Solo se i genitori maturano tale consapevolezza riescono a trovare il giusto equilibrio tra la pretesa di poter disporre dei propri figli come se fossero un privato possesso plasmandoli in base alle proprie idee e desideri, e l'atteggiamento libertario che si esprime nel lasciarli crescere in piena autonomia soddisfacendo ogni loro desiderio e aspirazione, ritenendo ciò un modo giusto di coltivare la loro personalità. Se, con questo sacramento, il neo-battezzato diventa figlio adottivo di Dio, oggetto del suo amore infinito che lo tutela e difende dalle forze oscure del maligno, occorre insegnargli a riconoscere Dio come suo Padre ed a sapersi rapportare a Lui con atteggiamento di figlio. E pertanto, quando, secondo la tradizione cristiana come oggi facciamo, si battezzano i bambini introducendoli nella luce di Dio e dei suoi insegnamenti, non si fa loro violenza, ma si dona loro la ricchezza della vita divina in cui si radica la vera libertà che è propria dei figli di Dio; una libertà che dovrà essere educata e formata con il maturare degli anni, perché diventi capace di responsabili scelte personali.

Cari genitori, cari padrini e madrine, vi saluto tutti con affetto e mi unisco alla vostra gioia per questi piccoli che oggi rinascono alla vita eterna. Siate consapevoli del dono ricevuto e non cessate di ringraziare il Signore che, con l'odierno sacramento, introduce i vostri bambini in una nuova famiglia, più grande e stabile, più aperta e numerosa di quanto non sia quella vostra: mi riferisco alla famiglia dei credenti, alla Chiesa, una famiglia che ha Dio per Padre e nella quale tutti si riconoscono fratelli in Gesù Cristo. Voi dunque oggi affidate i vostri figli alla bontà di Dio, che è potenza di luce e di amore; ed essi, pur tra le difficoltà della vita, non si sentiranno mai abbandonati, se a Lui resteranno uniti. Preoccupatevi pertanto di educarli nella fede, di insegnar loro a pregare e a crescere come faceva Gesù e con il suo aiuto, "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (cfr Lc 2,52).

Tornando ora al brano evangelico, cerchiamo di comprendere ancor più quel che oggi qui avviene. Narra san Marco che, mentre Giovanni Battista predica sulle rive del fiume Giordano, proclamando l'urgenza della conversione in vista della venuta ormai prossima del Messia, ecco che Gesù, confuso tra la gente, si presenta per essere battezzato. Quello di Giovanni è certo un Battesimo di penitenza, ben diverso dal sacramento che istituirà Gesù. In quel momento, tuttavia, si intravede già la missione del Redentore poiché, quando esce dall'acqua, risuona una voce dal cielo e su di lui scende lo Spirito Santo (cfr Mc 1,10): il Padre celeste lo proclama suo figlio prediletto e ne attesta pubblicamente l'universale missione salvifica, che si compirà pienamente con la sua morte in croce e la sua risurrezione. Solo allora, con il sacrificio pasquale, si renderà universale e totale la remissione dei peccati. Con il Battesimo non ci immergiamo allora semplicemente nelle acque del Giordano per proclamare il nostro impegno di conversione, ma si effonde su di noi il sangue redentore del Cristo che ci purifica e ci salva. È l'amato Figlio del Padre, nel quale Egli ha posto il suo compiacimento, che ci riacquista la dignità e la gioia di chiamarci ed essere realmente "figli" di Dio.

Tra poco rivivremo questo mistero evocato dall'odierna solennità; i segni e simboli del sacramento del Battesimo ci aiuteranno a comprendere quel che il Signore opera nel cuore di questi nostri piccoli, rendendoli "suoi" per sempre, dimora scelta del suo Spirito e "pietre vive" per la costruzione dell'edificio spirituale che è la Chiesa. [...]

(Benedetto XVI, Festa del Battesimo del Signore , omelia, 11 gennaio 2009)

La celebrazione del Battesimo. Una visione di sintesi

Battesimo, Cresima ed Eucaristia formano un'unità sacramentale dinamica, e vengono celebrati in un'unica liturgia per i candidati adulti. [...] Nel caso dei bambini, il Battesimo è anticipato di alcuni anni rispetto alla confermazione e all'Eucaristia. La celebrazione vera e propria del sacramento coincide ovviamente con quella degli adulti nel rito essenziale; ma se ne discosta in una parte dei riti esplicativi, che hanno la funzione di esprimere la ricchezza di significato e di grazia del sacramento.

Il segno iniziale della croce, impresso sulla fronte, esprime l'accoglienza nella comunità fondata sulla fede in Cristo crocifisso e risorto. La proclamazione della parola di Dio situa il Battesimo nella storia della salvezza e provoca genitori e padrini alla risposta di fede. Un'orazione a modo di esorcismo precede l'unzione con l'olio dei catecumeni, segno della lotta vittoriosa contro il male. La benedizione dell'acqua invoca il dono dello Spirito, perché il candidato possa rinascere «da acqua e da Spirito» (Gv 3,5), ed è seguita dall'impegno di genitori e padrini a rinunciare al male e a professare la fede cristiana. Il rito essenziale consiste nell'immergere la persona nell'acqua e risollevarla tre volte oppure nel versare l'acqua sopra la testa tre volte, mentre si dice: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Il suo significato è l'inserimento in Cristo morto e risorto, con la conseguente liberazione dal peccato e partecipazione alla comunione trinitaria. La forma per immersione esprime meglio il morire e risorgere con Cristo, l'entrare con lui nelle acque della morte e l'uscire da esse, divenute feconde di nuova vita. L'unzione con il crisma, olio profumato, preannuncia la cresima e significa il dono iniziale già ricevuto dello Spirito, che fa partecipare alla consacrazione profetica, regale e sacerdotale di Cristo. La consegna della veste bianca indica che il cristiano si è rivestito di Cristo ed è risorto con lui. La consegna della candela, accesa al cero pasquale, significa che egli è illuminato dal Signore risorto.

Dal rito all'esperienza vissuta

I bambini vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori e dai padrini, che si fanno carico della loro educazione cristiana e si impegnano ad accompagnarli e sostenerli fino alla maturità, diventando per loro segno dell'amore di Dio, che ama per primo e dona gratuitamente. Sono in molti oggi a domandarsi se in questo modo non si faccia violenza alla loro personalità e non si imponga loro un peso. C'è da rispondere, al contrario, che si offre loro una nuova meravigliosa possibilità, una più autentica libertà. Dopo il dono della vita, si fa un dono ancora più grande. Ogni comunicazione di amore inizia con un dono, ma il dono attende una risposta. Il Battesimo, per non restare infruttuoso, esige una coerente risposta personale. Il rito si compie una volta per sempre e non può essere ripetuto, ma occorre tradurlo ogni giorno in esperienza vissuta: ce lo ricorda la solenne rinnovazione delle promesse battesimali nella veglia di Pasqua. [...]

Purtroppo per molti il Battesimo rimane come sepolto sotto una coltre di cenere. Occorre farlo rivivere con una presa di coscienza personale attraverso un adeguato cammino di fede.

(Cfr. CEI, Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 674-677).

E DOPO.....

Si consiglia dopo la Celebrazione del Battesimo, un momento di incontro da vivere secondo lo stile mistagogico. Partendo dalla Celebrazione condividere con i genitori quanto vissuto.

In questo momento sarebbe opportuno anche fare verifica con i genitori circa il cammino fatto, partendo da alcune semplici domande:

- Cosa è piaciuto?
- Cosa è stato maggiormente interessante?
- Cosa porti con te di questo percorso fatto insieme?
- Cosa desideri per il futuro?

Si può terminare con un momento conviviale.

Si indicano alcuni video che possono aiutare nel cammino presentato. Ogni catechista potrà utilizzarli come meglio riterrà. Aiutano a creare un clima accogliente, ad aprire il cuore e a predisporsi in modo più aperto e sciolto all'incontro con gli altri.

- La fede, una questione di scarpe**
- Il video per i genitori dei bambini del catechismo - don Fernando Russo**
- Una lettera ai genitori**
- Bellissima lettera di un figlio ai genitori...**
- Don Tonino Bello - CON LA BOCCA DEI BAMBINI**
- La Fede è entusiasmo**
- I figli sono come gli aquiloni**
- I Figli**
- Figli - Pooh (con testo) oppure pooh figli**
- Dedicato ai miei figli con la canzone la cura di F. Battiato**
- Il Maestro - Renato Zero - Fiducia in Dio e fiducia in te stesso**
- La vita è un dono Renato Zero**
- PAPA FRANCESCO PARLA DEL BATTESSIMO**